

**ATTI DELLA CELEBRAZIONE
DEL VENTESIMO ANNIVERSARIO
DELLA SCOMPARSA
DI ALTIERO SPINELLI (1986-2006)**

Ventotene, 21 Maggio 2006



I Quaderni di Ventotene

**ATTI DELLA CELEBRAZIONE
DEL VENTESIMO ANNIVERSARIO
DELLA SCOMPARSA
DI ALTIERO SPINELLI (1986-2006)**

Ventotene, 21 Maggio 2006

**ISTITUTO DI STUDI FEDERALISTI
ALTIERO SPINELLI**

Copyright © by *Istituto di Studi Federalisti “Altiero Spinelli”*
Ventotene (Italy), 2007
Internet: www.istitutospinelli.org
ISBN 978-88-89495-01-8

INDICE

<i>Presentazione</i>	5
<i>Avvertenze</i>	7

PRIMA PARTE DELLA CERIMONIA

Intervento del Presidente del MFE, Guido Montani	11
Intervento del Sindaco di Ventotene, Giuseppe Assenso	13
Intervento del Presidente della Provincia di Latina, Armando Cusani	15
Intervento del Presidente della Regione Lazio, Piero Marrazzo	18
Intervento del Direttore della Rappresentanza in Italia della Commissione europea, Pier Virgilio Dastoli	20
Intervento del Presidente del Parlamento europeo, Josep Borrell	22
Intervento del Ministro per il Commercio internazionale e per le politiche comunitarie, Emma Bonino	25
Intervento del Ministro per l'economia, Tommaso Padoa-Schioppa	28
Intervento del Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano	32

SECONDA PARTE DELLA CERIMONIA

Intervento di Andrea Becherucci, Direttore degli Archivi Storici dell'Unione europea di Firenze	39
Intervento di Alfonso Iozzo, membro del <i>Bureau Exécutif</i> dell' <i>Union Européenne des Fédéralistes</i> (UEF)	46
Intervento di Cesare Merlini, Presidente del Comitato dei Garanti dell'Istituto Affari Internazionali	48

Intervento di Gabriele Panizzi, Direzione nazionale dell'AICCRE	50
Intervento di Edmondo Paolini, biografo di Altiero Spinelli	55
Intervento di Samuele Pii, Presidente della Gioventù Federalista Europea	57
Intervento di Massimo Pineschi, Presidente del Consiglio regionale del Lazio	59
Intervento di Paolo Ponzano, Consigliere principale per gli affari istituzionali della Commissione europea	62
Intervento di Maria Teresa Ruta della Segreteria del CIFE	64

MESSAGGI ED INDIRIZZI DI SALUTO

Messaggio del Presidente dell'UEF, Mercedes Bresso	69
Messaggio del Presidente della JEF europea, Jan Seifert	71
Messaggio del Presidente della Commissione affari costituzionali del Parlamento europeo, Jo Leinen	74
Messaggio del Ministro per gli affari esteri, Gianfranco Fini	75
Messaggio del Presidente della Camera dei Deputati, Fausto Bertinotti	77

PRESENTAZIONE

Quando all'inizio del 2006 un piccolo gruppo di lavoro composto da alcuni membri del Consiglio di Amministrazione dell'Istituto si è riunito a Roma, presso la sede del Consiglio regionale del Lazio, per discutere gli aspetti organizzativi relativi alla cerimonia del ventesimo anniversario della scomparsa di Altiero Spinelli, la buona riuscita dell'evento appariva difficile. Infatti, come si può ricordare, il progetto di Costituzione europea era appena stato bocciato da Francia ed Olanda, due dei paesi fondatori, nel corso di due referendum. Il Consiglio europeo di Bruxelles del giugno 2005, dal canto suo, aveva deciso di aprire "una pausa di riflessione" sul processo di ratifica con la non troppo nascosta intenzione di congelarlo del tutto. Inoltre, le circostanze nazionali in cui si sarebbe dovuta tenere l'iniziativa sembravano scoraggiare l'idea stessa di organizzare una cerimonia ufficiale. La data prescelta, il 21 maggio 2006, che precedeva di due giorni quella della scomparsa di Spinelli, si collocava tra le elezioni politiche nazionali del 9-10 aprile 2006, le elezioni del nuovo Presidente della Repubblica, l'insediamento del nuovo Governo e le elezioni amministrative di fine maggio. La svolta politica seguita all'esito delle elezioni politiche influenzava però positivamente l'iniziativa ventotense.

Le elezioni politiche davano la maggioranza ad una coalizione che si caratterizzava fin da subito per un forte impegno europeo. La svolta europea dell'Italia, dopo anni di euro-scetticismo che l'avevano condotta ai margini del processo di unificazione europea, diventava ancora più evidente con l'elezione alla Presidenza della Repubblica di Giorgio Napolitano. Il Presidente appena eletto, nel suo discorso alle Camere riunite, il giorno dell'insediamento, richiamando l'impegno europeo dell'Italia e la figura di Spinelli, affermava che *"Come già si disse, precorrendo i tempi, all'Assemblea Costituente, l'Europa è per noi italiani una seconda patria. Lo è diventata sempre di più nei quasi cinquant'anni che ci separano da quei Trattati di Roma che portano la firma, per l'Italia, di Antonio Segni e di Gaetano Martino: e il cammino dell'integrazione e costruzione europea cominciò ancor prima, ispirato dalle profetiche intuizioni di Benedetto Croce e di Luigi Einaudi, guidato dall'incontro tra i diversissimi apporti di personalità*

come Alcide De Gasperi e Altiero Spinelli, lo statista lungimirante e il paladino del movimento federalista, entrambi né meschinamente realisti né astrattamente utopisti”.

Il Presidente Napolitano, accettando l’invito a partecipare alla cerimonia, iniziava così il suo mandato con la prima visita ufficiale di Capo di Stato a Ventotene, accompagnato da tre Ministri del nuovo Governo, Amato, Bonino e Padoa-Schioppa. Con la pubblicazione degli atti dell’evento, si vuole qui ricordare l’impegno europeo personale ed istituzionale del nuovo Presidente della Repubblica e del Governo in carica in una fase in cui il processo di unificazione europea necessita di una forte determinazione nel portare a termine l’iniziativa di dotare l’Unione Europea di una costituzione. Naturalmente, completano gli interventi delle Autorità quelli dei militanti della forza federalista.

Il Sindaco di Ventotene
GIUSEPPE ASSENSO

Il Direttore dell’Istituto
“Altiero Spinelli”
DOMENICO MORO

AVVERTENZE

Il volume qui presentato si divide in tre parti. Nella prima parte sono riportati gli interventi dei federalisti e delle Autorità pubbliche europee, nazionali e regionali nell'ordine in cui hanno preso la parola.

Nella seconda parte sono riportati gli interventi di esponenti delle organizzazioni della forza federalista e di storici e che costituiscono altrettante testimonianze sulla figura di Spinelli.

Nella terza parte sono riportati messaggi ed indirizzi di saluto di Autorità europee e nazionali che, per varie ragioni, non hanno potuto essere presenti alla cerimonia. Poiché l'evento di Ventotene si è svolto nella fase di passaggio dalla XIV^a alla XV^a legislatura, tra i messaggi pervenuti vi è quello del Ministro per gli Affari esteri della prima delle due legislature, Gianfranco Fini, e di Fausto Bertinotti, Presidente della Camera dei Deputati della nuova legislatura.

I testi non sono stati rivisti dagli Autori e pertanto sono editi sotto la responsabilità del Curatore.

PRIMA PARTE DELLA CERIMONIA

INTERVENTO DEL PRESIDENTE DEL MFE, GUIDO MONTANI

Signor Presidente della Repubblica,
Autorità, cittadini,
cari amici federalisti,

nella memoria dei popoli esistono luoghi che diventano il simbolo di un destino comune. Nell'antica Grecia, Delo era l'isola in cui si rinnovava il patto di alleanza tra i popoli del Peloponneso. Oggi, Ventotene è il simbolo della Resistenza al nazifascismo e della volontà di riscatto di un'Europa lacerata e insanguinata dalla guerra. Per questo, il Presidente del World Federalist Movement, in occasione dei seminari che il Movimento Federalista Europeo organizza a Ventotene da 25 anni, ha potuto sostenere che Ventotene è la Mecca del federalismo. Per i federalisti indiani, giapponesi, americani e africani, oltre che per quelli europei, Ventotene è diventata l'isola in cui si progetta l'unità politica dell'Europa, come primo passo verso l'unità politica dell'umanità. Questo è scritto nel Manifesto di Ventotene. Questo fa il Movimento Federalista Europeo.

Oggi celebriamo la memoria di Altiero Spinelli. Il modo migliore per farlo è di continuare la sua lotta, indicando che cosa occorre fare per unire l'Europa. La crisi attuale della costruzione europea è grave. Dopo il No francese e olandese alla Costituzione europea, l'euroscetticismo e il nazional-populismo dominano la scena politica europea. È sconcertante osservare come le forze europeistiche siano incapaci di reagire. I governi nazionali appaiono divisi e privi di volontà. Un anno fa, hanno proposto una pausa di riflessione. Ora, al termine di questa pausa, la Commissione Barroso propone di prolungarla. Alcuni sostengono addirittura che si andrà oltre il 2010. Mantenendo un'Europa divisa, priva di prospettive e incapace di agire in un mondo in cui si affacciano nuovi giganti della dimensione di Cina, India e Brasile, si alimenta la sfiducia dei cittadini nell'Unione e si soffoca la loro speranza di partecipare da protagonisti alla costruzione del nuovo mondo globale. Spinelli avrebbe detto ai membri del Parlamento europeo "ripren- dete la via costituente, convocate una nuova Convenzione e rivedete, ove necessario, la bozza di Costituzione europea. Poi sottoponetela ad

un referendum europeo in occasione della prossima elezione europea del 2009. La Costituzione sarà approvata da una maggioranza di cittadini e di Stati dell'Unione". Questa è la proposta che devono sostenere quei governi che intendono far uscire la Costituzione dalle secche in cui si è incagliata. Se si fosse seguita la procedura del referendum europeo, in Francia non sarebbe stato possibile sfruttare l'Europa per lotte tra fazioni in vista delle presidenziali. In verità, i cittadini francesi si sono divisi su questioni francesi. In Francia, come negli altri paesi europei, continua ad esistere una forte maggioranza della popolazione a favore di un'Europa unita, con una propria difesa e una propria politica estera.

In questo preoccupante panorama, l'unico leader europeo che sinora ha avuto il coraggio di rilanciare il processo costituente è la Cancelliera tedesca, sig.ra Merkel. Per il nuovo governo italiano, si presenta un'occasione storica. È vero che l'Europa è nata su iniziativa franco-tedesca. Ma l'Italia, in alcuni frangenti, ha giocato un ruolo decisivo, come è avvenuto, tra il 1951 e il 1954, con De Gasperi e Spinelli. Se il governo italiano appoggerà con forza il rilancio della Costituzione europea, a fianco della Germania e di tutti i paesi che vorranno questo progetto, gli ostacoli potranno essere travolti. È necessario, tuttavia, essere consapevoli della natura dell'ostacolo: esso è il diritto di veto, la pretesa che si debba andare avanti tutti insieme, oppure rimanere tutti fermi. Se si vuole andare avanti, oggi, è necessario superare il tabù dell'unanimità, il residuo di una sovranità nazionale che, di fatto, non esiste più, perché è sovrano solo chi può decidere del proprio futuro. E l'Europa divisa e impotente non ha futuro.

Luigi Einaudi, a proposito della ratifica della CED, nel 1954, scriveva che "nella vita delle nazioni di solito l'errore di non saper cogliere l'attimo fuggente è irreparabile. La necessità di unificare l'Europa è evidente. Gli Stati esistenti sono polvere senza sostanza". I federalisti si augurano che il governo italiano sappia cogliere l'attimo fuggente, mettendosi alla testa di un gruppo di paesi che vogliono costruire la Federazione europea. Oggi, l'Italia ha l'occasione e la responsabilità di realizzare il progetto concepito a Ventotene, 65 anni fa, da Altiero Spinelli.

INTERVENTO DEL SINDACO DI VENTOTENE, GIUSEPPE ASSENSO

Signor Presidente,

questo saluto rivolto a Lei, è esteso a tutte le autorità presenti e ai graditi ospiti a nome della cittadinanza ventotenesese.

È un grande onore riceverLa su quest'Isola, ricca di storia e cultura, perché la Sua presenza assume il valore del riconoscimento del massimo rappresentante dello Stato, del popolo italiano, del lavoro, dell'intelligenza e del sacrificio di chi confinato "per le sue idee" ha contribuito alla costruzione della Repubblica Italiana e dell'Europa democratica. Signor Presidente, Ella, fin dall'insediamento, ha voluto caratterizzare il Suo mandato con un forte impegno europeista e federalista là dove ha ricordato che "l'Europa è per noi italiani una seconda patria" e che "il cammino per l'integrazione europea" è stato "guidato dall'incontro tra i diversissimi apporti di personalità come Alcide De Gasperi ed Altiero Spinelli, lo statista lungimirante il primo ed il paladino del Movimento Federalista il secondo".

La Sua presenza qui a Ventotene, sede della prima visita ufficiale, è un appello esteso a tutta l'Europa perché si rilanci con vigore il processo costituzionale europeo.

Ogni volta che si ha l'occasione di ricordare Altiero Spinelli, per Ventotene è motivo di rinnovato orgoglio perché questa zolla di terra può considerarsi l'incubatrice materiale dove maturarono le idee europeistiche di questo "grande" uomo.

Come lui stesso disse, lasciando il confino di Ventotene, "con me non avevo per ora, oltre me stesso, che un Manifesto, alcune Tesi e tre o quattro amici, i quali attendevano me per sapere se l'azione della quale avevo con loro tanto parlato sarebbe veramente cominciata". Il suo pensiero è ormai patrimonio di ogni cultore della storia politica ma quello che incanta è che in tutte le occasioni noi viviamo la sua attualità nella realtà in cui siamo immersi.

Il monito di allora riecheggia con tutto il suo vigore ancora oggi, richiamando le coscienze a prese di posizione sempre più necessarie.

Oggi che l'Unione Europea attraversa una crisi di crescita e nel mondo aumenta la tensione tra rivalse egemoniche ed equilibrio delle

forze, il processo di federalismo europeo deve essere ripreso per evitare che l'Europa ed il mondo intero scivolino nel baratro.

L'invito che rivolgo da questa piazza, da questi luoghi tanto cari al Altiero Spinelli vada ai giovani, ad appropriarsi delle idee del "Manifesto di Ventotene": idee la cui diffusione da questa piccola isola di confine portarono alla realtà europea.

Molto di questo lo abbiamo e ... siamo grati ad Altiero Spinelli.

Colgo, inoltre, l'occasione per annunciare che l'Amministrazione Comunale, in accordo con l'Istituto Altiero Spinelli, ha deciso di dedicare l'Istituto Comprensivo di Ventotene al nome di Altiero Spinelli, affinché ancor di più le generazioni future possano custodire i valori e le idee di questo grande statista.

In questa Piazza, Presidente, Lei vedrà anche centinaia di giovani studenti, che accogliendo questo monito, scelgono, da anni, con i loro insegnanti la nostra isola per i loro viaggi di istruzione.

Ragazzi provenienti da tutta Italia che oltre a scoprire l'ambiente e l'archeologia di questo territorio hanno l'occasione di conoscere le idee di Spinelli, il "Manifesto di Ventotene" e il valore dell'impegno per un'Europa Unita e di pace.

Grazie Presidente, l'aspettiamo di nuovo e ... buon lavoro per il Suo settennato.

INTERVENTO DEL PRESIDENTE DELLA PROVINCIA DI LATINA, ARMANDO CUSANI

Benvenuto Signor Presidente!

Benvenuto nella terra in cui, Altiero Spinelli, Eugenio Colorni ed Ernesto Rossi concepirono, e dalla quale diffusero, l’Idea dell’Europa Libera ed Unita, seconda patria di noi italiani. A Lei rivolgo il saluto, caloroso e cordiale, della comunità della Provincia di Latina, esprimendone l’apprezzamento più alto e sincero per avere scelto, nel suo primo impegno pubblico, questo luogo così carico di simbolismo, dove rinnovare – conferendo ad esso nuovo alimento e spessore morale – l’impegno dell’Italia perché l’“irreversibile moto di avvicinamento e integrazione tra i popoli, le realtà produttive, i sistemi monetari, le culture, le società, i cittadini, i giovani delle nazioni europee” prosegua ed acceleri il suo cammino nella costruzione di una Unione Europea su basi federali, autorevole protagonista sullo scacchiere internazionale, dell’affermazione della Pace, della Giustizia, della Libertà e della Democrazia su scala planetaria come diritti irrinunciabili di ciascun essere umano, non importa dove sia nato, quale sia il colore della sua pelle o la sua estrazione sociale.

Così, nell’estendere il saluto della Provincia e mio personale ai signori Ministri, a ciascuna delle Autorità di diverso ordine e grado e ai cittadini presenti, indugio a riflettere sull’enorme valore del tributo e della testimonianza che Lei, Signor Presidente, ha inteso riservare ad Altiero Spinelli nel ventesimo anniversario della scomparsa e portare a Ventotene, oggi splendida Isola d’Europa dagli orizzonti privi di barriere, ieri triste e sinistro luogo di privazione della libertà al pari di Ponza, San Nicola in Tremiti, Ustica, Lipari o le altrettanto famigerate Eboli e Pisticci: erano quelli, gli anni delle leggi speciali per mettere a tacere gli oppositori del fascismo, erano gli anni del Tribunale speciale per la difesa dello Stato, dell’Ovra e del confino di polizia riservati in generale a tutte le organizzazioni e correnti politiche giudicate “pericolose per la sicurezza del regime”.

Su 15.000 confinati transitati per le colonie di tutta Italia, almeno 4.500 hanno trascorso gli anni di assegnazione a Ventotene e Ponza, dimostrando come l’arcipelago ponziano fosse, in uno, luogo strategico

in cui tentare di spegnere l'impegno del dissenso ed avamposto privilegiato di grandi ideali e trasformazioni politico-sociali di ben più vasto respiro.

Se a Ponza sono stati sottoposti a restrizione della libertà eminenti personalità della cultura della Democrazia da Giorgio Amendola ad Audisio, da Lelio Basso a Bordiga, da Pietro Nenni a Mauro Scoccimarro, è ampiamente nota l'autorevolezza degli "ospiti" di Ventotene, che ai rappresentanti del Fronte Unico Antifascista vedono affiancarsi gli autori del Manifesto europeista, Spinelli, Colorni e Rossi, nonché figure di altrettanto rara statura morale e intellettuale come Bauer, Terracini, Curiel, Ravera, Secchia e quel "pericolosissimo confinato" di Sandro Pertini che, ventuno anni fa, tornò nella nostra terra da Presidente della Repubblica, dopo avervi temprato ancor di più se possibile, la propria fede nella Libertà e nella Democrazia "senza mai – è scritto nei rapporti di polizia dell'epoca – dar segno di ravvedimento".

La storia dei confinati politici dell'arcipelago ponziano è parte significativa della storia di una comunità che, posta al centro di due grandi fronti – la linea Gustav ed il fronte Anzio-Littoria-Cisterna – patì settemila morti, diecimila feriti, paesi integralmente rasi al suolo, dando vita ad una generale resistenza civile riconosciuta con il recente conferimento della Medaglia d'Oro al Merito civile al Gonfalone della Provincia, valore unificante di una popolazione che aspira a proseguire compatta nel suo cammino di civiltà verso l'Europa della Pace e dell'equo progresso dei suoi cittadini.

Ecco che allora, Signor Presidente, per il ruolo di guida morale ed imparziale di tutti gli italiani che Lei autorevolmente riveste, la Sua presenza, oggi sull'Isola d'Europa costituisce la riaffermazione più attuale ed importante del patrimonio di ideali che accompagnarono la nascita ed il radicamento della Democrazia nel nostro Paese nel solco tracciato dalla Costituzione, l'elaborazione e la diffusione dell'Idea europeista contro gli egoismi nazionali che ventidue anni fa insabbiarono l'azione di tipo costituzionale avviata da Altiero Spinelli in seno al Parlamento Europeo, ma che mai domarono il pensiero e l'impegno del padre del Movimento Federalista Europeo, dai quali oggi ripartiamo per sentirci realmente cittadini europei, cittadini di una realtà culturale, istituzionale, politica ed economica capace di assicurare la risoluzione pacifica delle controversie internazionali e di quei problemi di sviluppo equilibrato e solidale che interessano l'Umanità.

Non un'astratta utopia rincorse Altiero Spinelli: diversamente, eminenti statisti come Luigi Einaudi e Alcide De Gasperi non avrebbero riservato alle sue tesi e alla sua azione né ascolto, né sostegno. Egli, in realtà, tracciò una prospettiva oggi ancora più attuale e lungimirante ri-

spetto alla quale s'impongono attenzione ed orientamento nuovi per ritrovare slancio ed idee forti per trascinare l'Europa, fuori da una fase storica di crisi morale e progettuale cui credo sia riconducibile il diniego referendario dei cittadini francesi ed olandesi alla ratifica del Trattato che adotta una Costituzione per l'Europa e che, in ogni caso, dobbiamo recuperare.

Ripartiamo dal luogo in cui Altiero Spinelli, Ernesto Rossi ed Eugenio Colorni concepirono il Manifesto di Ventotene verso una prospettiva per la quale, i cittadini della Provincia di Latina che ho l'onore di rappresentare sono pronti a seguirLa, Signor Presidente, invitandoLa, fin d'ora, a tornare presto tra noi.

Grazie!

INTERVENTO DEL PRESIDENTE DELLA REGIONE LAZIO, PIERO MARRAZZO

Signor Presidente della Repubblica,

è un motivo di grande orgoglio, per me, come per gli abitanti di Ventotene e per tutti i cittadini del Lazio, ricevere la Sua prima visita pubblica – nei nostri territori – da Capo dello Stato. Non sfugge il forte significato simbolico di questa scelta, soprattutto dopo il passaggio che nel Suo discorso di insediamento ha voluto riservare ad Altiero Spinelli. Questo luogo è denso di significati, di memoria e semi di speranza. Ventotene è un'isola del Lazio e un'isola d'Europa.

Il Manifesto che ormai più di 60 anni fa vide qui la luce per opera di Spinelli, e con lui di Ernesto Rossi e di Eugenio Colomi, resta un passaggio fondamentale nella nostra storia di italiani e di europei. Questa opera di pervicace resistenza è resa ancora più preziosa dal fatto che indicò l'obiettivo di “un'Europa libera e unita”, proprio mentre l'Europa stava vivendo, con la guerra, il momento di più profonda divisione della sua storia. E da qui, da Ventotene, la Regione che ho l'onore di presiedere ha deciso di sostenere un grande progetto, che sono certo Lei apprezzerà, quello di un “Museo per la storia dell'Unità europea”.

Ecco, in quello spirito “né meschinamente realista, né astrattamente utopista”, come Lei ha osservato, Presidente, è la lezione più attuale, l'eredità più viva del Manifesto di Ventotene. Oggi è necessario recuperare quella capacità di andare alla radice della questione dell'ordine internazionale, del problema dei problemi: quello della pace. I conflitti possono essere risolti solo attraverso la civiltà dei rapporti e attraverso profondi processi di integrazione, il dialogo e il rispetto della legalità internazionale. Per questo, il cammino indicato dal Manifesto di Ventotene è ancora oggi il nostro cammino. Noi vogliamo guardare al mare che circonda quest'isola, il Mediterraneo, gettando lo sguardo oltre l'orizzonte. Vogliamo vedere questo mare non come confine, ma come un passaggio, come una straordinaria via di comunicazione, uno spazio per le idee.

È impossibile, oggi, non ragionare in prospettiva extraeuropea. Proprio in quanto europeisti convinti, siamo consapevoli che gli equilibri

economici, politici e sociali si giocano ormai su un tavolo globale. Ripartiamo da quest'isola. Facciamo del mare che abbiamo intorno, un luogo comune di scambio, di dialogo e di pace. Le realtà territoriali, a partire proprio dalle Regioni, possono essere protagoniste nella costruzione di questa solida rete di relazioni. Questo è il senso più profondo del nostro impegno per ospitare nel Lazio la "Casa Comune delle Regioni del Mediterraneo".

È giunto il momento della maturità per le nostre istituzioni, come lei – Presidente – ha sottolineato. Credo che sia anche giunto il momento della maturità per l'istituzione europea. Anche per questo, Signor Presidente, considero di grande significato e valore questa Sua visita a Ventotene: isola del Lazio, isola d'Europa e, guardando al futuro come ci ha insegnato Spinelli, isola del Mediterraneo.

INTERVENTO DEL DIRETTORE
DELLA RAPPRESENTANZA IN ITALIA
DELLA COMMISSIONE EUROPEA,
PIER VIRGILIO DASTOLI

Signor Presidente della Repubblica,

leggendo e chiosando il Suo messaggio alle Camere, un editorialista ha scritto recentemente che il rilancio della politica europea dell'Italia parte dallo spirito di Ventotene.

Lei sa, Signor Presidente della Repubblica – e lo ha ricordato proprio qui a Ventotene sei anni or sono – che, come Altiero Spinelli, i federalisti sono uomini e donne di una sola causa, di una sola missione, quella dell'Europa unita secondo quel modello federale che è parte integrante del Manifesto di Ventotene.

Noi federalisti abbiamo tuttavia vissuto e viviamo con passione vicina le vicende della democrazia italiana poiché siamo profondamente convinti del forte legame che è esistito fin dalla fine della seconda guerra mondiale e che esiste ancora di più oggi fra la collocazione europea dell'Italia ed il processo di integrazione politica dell'Europa.

Fondando la sua azione su questo legame, Altiero insieme ai federalisti ha condiviso il lungo e talvolta tortuoso percorso dell'europeismo italiano riconoscendo il valore storico di tutto quello che è stato realizzato da Alcide De Gasperi in poi, ma richiamando costantemente le forze politiche ed i governi della Repubblica alla necessità ed all'urgenza di scelte capaci di programmare il futuro e dialogando anche – con reciproche durezze – con chi non aveva accettato il rapporto, irreversibile per i federalisti, fra democrazia, libertà, pace ed integrazione europea.

L'approdo europeista unisce ormai da tempo la grande maggioranza delle forze politiche, economiche, sociali e della società civile organizzate in Italia, nonostante i segnali di un preoccupante ritorno al passato verso un nazionalismo che si somma a fenomeni di intolleranza identitaria che sono apparsi qua e là anche in Italia e che hanno fornito a minoranze politiche nostrane una legittimità pseudo-culturale inconsistente.

Signor Presidente della Repubblica,

per noi federalisti, l'approdo europeista coincide con la scelta dello spirito di Ventotene, con la finezza e con la modernità dell'approccio spinelliano, come Ella sottolineò proprio qui in quest'isola.

Cogliendo l'occasione delle celebrazioni concomitanti nel 2007 del cinquantesimo anniversario della firma dei Trattati di Roma e del centenario della nascita di Altiero Spinelli, sarà utile approfondire l'influenza dell'approccio spinelliano sul processo di integrazione europea, mettendo in luce quel che è stato realizzato della visione disegnata qui nel 1941 da Altiero Spinelli, Ernesto Rossi ed Eugenio Colomi e soprattutto quel che sarà importante recuperare nella fase del necessario rilancio dell'Europa politica.

In questo spirito, la Rappresentanza in Italia della Commissione europea è pronta a contribuire alla definizione ed alla realizzazione di iniziative istituzionali ed accademiche che coinvolgano attori italiani e degli altri paesi europei durante le celebrazioni dei due anniversari.

Signor Presidente della Repubblica,
cara Barbara, cara Renata,

nonostante l'emozione personale di chi rivive oggi i giorni e le notti di vent'anni fa, la solitudine provocata dal distacco definitivo ed il vortice della rassegnazione, l'approdo di Ventotene – e cioè il legame fisico e politico che molti di noi hanno con quest'isola – allontana il sentimento della morte e della fine per riconnetterci alla necessità ed all'urgenza dell'azione politica.

Come ha ricordato prima di me Guido Montani, da 25 anni Ventotene è diventata il luogo di incontri di migliaia di giovani che giungono qui per capire, discutere ed eventualmente condividere il pensiero di Altiero Spinelli, insegnando a noi che li abbiamo preceduti quanto sia importante affrontare – senza rigidità ideologiche – le nuove sfide di un mondo che è profondamente mutato.

Noi speriamo che l'Italia riparta veramente dallo spirito di Ventotene ispirandosi all'insegnamento di Altiero Spinelli ed alla lezione di cittadinanza attiva che ci viene offerta dai giovani federalisti.

Noi contiamo, signor Presidente, sul suo impegno politico, istituzionale e morale ringraziandoLa per il contributo che ha dato e darà per rafforzare il ruolo dell'Italia in Europa.

INTERVENTO DEL PRESIDENTE DEL PARLAMENTO EUROPEO, JOSEP BORRELL¹

Signor Presidente della Repubblica,
Autorità,
Signore e signori,

in un periodo in cui, a livello mondiale ed europeo, sembra prevalere l'incertezza di fronte alle nuove sfide che la globalizzazione ha portato in materia di sicurezza, di protezione dei diritti e di sviluppo dell'economia e della società è un grande sollievo e fonte di ispirazione potersi riferire a figure positive come quella di Altiero Spinelli.

Un uomo che nei momenti di crisi seppe dare il meglio di sé e così, nel pieno di una guerra mondiale, ebbe la lucidità di scrivere qui a Ventotene un manifesto che esaltava la dignità della persona e analizzava le condizioni di una pace duratura e che, quarant'anni dopo, in un momento di stasi della Comunità europea, seppe offrirle con il progetto di trattato sull'Unione una strategia politica che le avrebbe permesso di reggere, di lì a qualche anno, l'impatto del crollo del muro di Berlino.

A cosa si deve questa capacità di anticipare gli eventi e, soprattutto questa determinazione, e proprio in tempo di crisi, a modificare una realtà che la gente comune (o per così dire realista) considera come immutabile?

Forse la vera risposta possono darla solo quelli che l'hanno conosciuto e frequentato per anni e che sono, in buona parte, oggi qui presenti.

Ma anche chi non ha avuto questo privilegio può far risalire questo ottimismo della volontà alla convinzione di Spinelli che l'istinto di sovrappaffazione possa essere vinto, non solo a livello individuale, ma anche a livello degli stati, lottando contro la rinascita dei nazionalismi e promuovendo il federalismo.

Così, quello che poteva apparire e restare come l'utopia di pensatori e filosofi (anche se della statura di Kant) diventava all'inizio di quegli anni '40 con Spinelli il cuore di una strategia politica.

¹ Letto da Emilio De Capitani Direttore dell'Ufficio di informazione per l'Italia del Parlamento europeo.

Questo spiega perché la “pax europea” scaturita dal suo pensiero e da quello degli altri padri fondatori della Comunità si sia rivelata cosa ben diversa dal semplice stato di non belligeranza che gli stati europei avevano conosciuto dopo il trattato di Westfalia.

Con la cessione anche se parziale delle sovranità nazionali, la messa in comune di risorse essenziali e l'accettazione del principio che la propria sicurezza possa dipendere anche dagli ex-nemici è una vera e propria rivoluzione copernicana che si avvia nel continente europeo.

Creata dal diritto e non dalla forza e creatrice essa stessa di diritto la Comunità europea e l'Unione hanno nel corso dei decenni modificato le tradizionali relazioni fra stati europei. Certo, la mutazione non è ancora compiuta e non è ancora chiaro quale sarà il punto di arrivo ma quello di cui siamo già testimoni è la nascita di un nuovo ordinamento pubblico europeo e, con esso, il progressivo formarsi di una cittadinanza e di un “demos” europeo.

La promozione della cittadinanza europea e della partecipazione popolare è stata un'altra delle idee guida di Spinelli e degli altri padri del federalismo europeo convinti come erano che i problemi d'Europa si possono risolvere solo con la collaborazione degli europei.

A quasi cinquant'anni dalla firma del Trattato di Roma questo richiamo alla partecipazione popolare appare tanto più attuale e necessario ora che i padri fondatori hanno fatto la loro parte, e che gli stati e le burocrazie nazionali hanno spinto al limite estremo l'approccio cosiddetto “funzionalista” alla soluzione dei problemi dell'Unione.

Ma che fare perché siano gli europei a riappropriarsi del loro destino e delle loro istituzioni? Anche a questa domanda Spinelli seppe dare una risposta straordinariamente moderna con la decisione di promuovere più un movimento che un partito politico e di presentare il federalismo più come scelta di vita che come strumento per il conseguimento di obbiettivi contingenti.

Secondo molti l'approccio movimentista è inadeguato per elaborare le risposte che una società sempre più complessa e globale richiede; a tali riserve si potrebbe obiettare che nel pensiero di Spinelli la creazione del movimento federalista non era un fine in sé ma lo strumento per dar voce alla domanda di libertà e giustizia sociale da parte dei cittadini e, al tempo stesso, per mantenere la pressione sulle istituzioni e orientare l'azione delle forze politiche e dei partiti che operano in esse.

Evitare di imporre il proprio pensiero e promuovere in ciascuno la consapevolezza delle proprie qualità era un'altra delle preoccupazioni di Spinelli tanto che il 14 febbraio dell'84 presentò il progetto di Trattato sull'Unione come il figlio del Parlamento europeo e sé stesso come l'ostetrica che ne aveva favorito la nascita.

Certo, probabilmente non tutti i deputati che avevano votato a favore (o si erano dichiarati favorevoli pur astenendosi) si erano resi conto di quanto fosse importante introdurre in quel progetto i diritti di cittadinanza, i diritti fondamentali o il principio di sussidiarietà, tutte nozioni piuttosto inusuali in una Comunità economica europea le cui crisi maggiori sembravano riguardare la fissazione dei prezzi agricoli o l'adozione del bilancio. Tutti erano però consapevoli della portata rivoluzionaria che avrebbe avuto l'abbandono dell'unanimità in Consiglio, o la co-decisione del Parlamento nell'adozione delle leggi europee...

Ma consapevoli o meno di tutto ciò, erano ben pochi i deputati che si immaginavano che quel progetto di Trattato avrebbe poi avuto un seguito. Invece pochi mesi dopo lo stesso Presidente Mitterrand si rifaceva al progetto del Parlamento europeo e un anno dopo iniziava un vero e proprio sisma che attraverso l'Atto Unico europeo, i trattati di Maastricht, Amsterdam e Nizza ci avrebbe portato alla vigilia della ratifica del Trattato su una Costituzione europea.

I prossimi mesi ci diranno come questa prima fase di riforma costituzionale potrà concludersi. Un fatto è però già sicuro; senza il Progetto Spinelli le modifiche ai Trattati che si sono succedute in questi anni sarebbero state ancor più complesse e confuse di quanto non si sono poi rivelate nella realtà.

Spinelli si era augurato che il progetto, ormai non più solo suo, ma del Parlamento europeo, una volta nato, potesse anche vivere. A poco più di vent'anni di distanza il suo auspicio si è già in gran parte realizzato ed io sono personalmente convinto che la portata innovatrice di quelle 22 pagine sia lontana dall'essersi esaurita e possa essere ancora un utile punto di riferimento anche in questo momento di riflessione sul futuro costituzionale dell'Europa.

Quale che sia la sorte di tutte queste ispirazioni, un insegnamento resta comunque della vita stessa di Altiero Spinelli e che cioè, di fronte alle avversità e ai tempi di crisi, ci si deve fare guidare dai propri valori e non dalle proprie paure.

Vi ringrazio per la vostra attenzione.

INTERVENTO DEL MINISTRO PER IL COMMERCIO INTERNAZIONALE E PER LE POLITICHE EUROPEE, EMMA BONINO¹

È innegabile che, con il prolungamento di oltre un altro anno della “pausa di riflessione”, è stato tirato il freno alle grandi architetture istituzionali; altrettanto vero, però, è che alcuni Stati membri, e noi dovremmo essere tra questi, intendono dare effettivo contenuto alla riflessione. Per contrastare l’inazione, tuttavia, credo sia l’essenziale promuovere un genuino “dibattito di società”, che vada dal Parlamento europeo e dai Parlamenti nazionali fino ad un coinvolgimento popolare. Nel frattempo, occorre continuare a lavorare con determinazione in quei settori che possono abbattere le barriere all’integrazione dei cittadini europei. In particolare, penso alla strategia di Lisbona per il rilancio della crescita e dell’occupazione, con particolare enfasi sulla ricerca e l’innovazione, all’attuazione di una vera politica energetica, all’allargamento del progetto comunitario e sui confini della “frontiera esterna” dell’Unione.

Quest’ultima strada apre la porta a sviluppi politicamente significativi, che inducono a non abbandonarci alle recriminazioni e allo sconforto. Sono certa che questo fosse l’auspicio scaturito dalle celebrazioni di Ventotene nel ventesimo anniversario della morte di Altiero Spinelli. Penso di averlo colto anche nelle parole del capo dello Stato. Che sia un “postcomunista” ad averle pronunciate non è che l’ulteriore testimonianza della bontà, di un processo faticoso, seminato di errori e di inadeguatezze, che ha però consentito maturazioni e riposizionamenti importanti e irreversibili, senza i quali non saremmo al punto dove siamo. È questo uno dei modi con cui la democrazia si radica e si espande. Perché dolersene?

Il mezzo secolo trascorso ha anche affinato il senso del Manifesto spinelliano. Si è progressivamente consolidato il suo nucleo essenziale – l’insistenza sulla questione istituzionale – mentre sono cadute quelle

¹ Si ringrazia il “Corriere della Sera” per aver consentito di riportare un ampio stralcio dell’articolo comparso sul medesimo quotidiano il 1 giugno 2006 e che riprende gran parte dell’intervento del Ministro Emma Bonino tenuto nel corso della cerimonia per il ventesimo anniversario della scomparsa di Altiero Spinelli.

dettate dalla lotta antifascista con i suoi linguaggi, i suoi riti e miti oggi non più pertinenti. Per quanto ci si sia sforzati intorno ad altre soluzioni, il nocciolo centrale, l'idea cioè della necessità di governo federale per l'Unione, non è stato minimamente scalfito. E non poteva esserlo, perché esso coglieva – e in questo sta, secondo me, il grandissimo, insuperato valore creativo di quel testo – un dato che ogni studioso del fenomeno politico deve ben conoscere: non può esserci un “soggetto politico” che non sia caratterizzato dall'indicazione, limpida e inequivocabile, su chi abbia la responsabilità di decidere delle sue scelte. Se questa indicazione manca, ci si trova di fronte ad un corpo con molte braccia e gambe ma senza testa. E non vi è dubbio che, di fronte alla divisione di competenze tra varie istituzioni che oggi si pestano reciprocamente i piedi ai vertici dell'Unione, manca lo strumento primario attraverso il quale essa possa esprimere la “sua” politica: un vero Governo europeo. Credo che anche Galli della Loggia possa convenire su questo. Anzi, ne sono sicura. È lui ad avere scritto, il 20 novembre scorso, che “la costruzione di un'entità politica sovra o multinazionale di peso continentale è la sola speranza per gli europei di avere un futuro non irrilevante e non subalterno”. Non si tratta dunque di tributare un omaggio formale a Spinelli o di fare un retorico feticcio del suo Manifesto, ma di perseguire un obiettivo che in definitiva, nel pluri-decennale operato dei federalisti e in quelle parole di Galli della Loggia, ha tratti pressoché identici.

Un'ultima considerazione. Per quell'approccio istituzionale che ne forma l'ossatura portante, ho proposto che il Manifesto sia tradotto in arabo. Penso che in Medio Oriente sia più che mai necessaria una forte sollecitazione a superare le lotte tra etnie, fazioni o appartenenze religiose. Una riflessione sulla portata di un modello federale sarebbe quanto mai necessaria, partendo dall'Iraq diviso da tre culture e storie fino ad oggi scarsamente permeabili al dialogo reciproco. Purtroppo in quell'area, mentre sta pericolosamente avanzando l'uno o l'altro fondamentalismo, hanno avuto finora la meglio o il modello unanimistico della Lega Araba o quello di tipo nazionale, di importazione francese ed europea, come è il movimento baathista. È un modello in crisi da noi, perché insistervi ancora? Il federalismo è un sistema politico-istituzionale di grande funzionalità e di schietta impronta liberale. Deve essere, per i democratici, il modello da sostenere.

Quando, nel 1986, al Parlamento europeo, Marco Pannella cedette il proprio tempo di parola nel dibattito sull'*Atto Unico* ad Altiero Spinelli, al quale il suo gruppo non lo aveva concesso, faceva un atto di fiducia e di speranza nella lotta per l'Europa di Ventotene. In modo indiretto ma eloquente, auspicava il formarsi di una classe politica di re-

spiro europeo. Forse una tale classe politica non c'è ancora. Ma è alla sua formazione che dobbiamo puntare, nell'immediato del lavoro quotidiano come nella prefigurazione di obiettivi che esprimano, un "salto qualitativo di volontà e di decisione politica".

INTERVENTO DEL MINISTRO PER L'ECONOMIA, TOMMASO PADOA-SCHIOPPA

Signor Presidente della Repubblica,
Spettabili Autorità, Signore e Signori,

inizio con una pagina di Altiero Spinelli: “Quegli anni su quell’isola sono ancora presenti in me con la pienezza che hanno solo i momenti e i luoghi nei quali si compie quella misteriosa cosa che i cristiani chiamano elezione. Le membra *disjecta* dei sentimenti, pensieri, speranze e disperazioni si ricomposero allora in un disegno nuovo, per me stesso sorprendente. La mia debolezza si convertì in forza, sentii che una consonanza straordinaria si andava formando fra quel che accadeva nel mondo e quel che accadeva in me. Compresi che sino a quel momento ero stato simile a un feto in formazione, in attesa di essere partorito, che in quegli anni e in quel luogo nacqui una seconda volta, che il mio destino fu allora segnato, che io assentii ad esso e che la mia vita, quella che ora sto portando a termine, cominciò”.

Queste sono pagine tratte dall’*Autobiografia* di Altiero Spinelli, un libro che sarebbe auspicabile venisse assegnato in lettura nelle scuole, così come si leggevano *Le mie prigioni* quando io ero alla scuola elementare.

Ritrovarsi qui oggi, a vent’anni dalla morte di Spinelli, è cosa che difficilmente lascia le emozioni sotto pieno controllo. Questa è la piazza dove affaccia la casa (vedete da qui quelle finestre) dove viveva Ursula Colorni con le sue bambine: ci sono qui persone che la ricordano. Questo è il luogo nel quale avvenne quel passaggio straordinario della vita di Spinelli, dell’Italia e dell’Europa descritto nella pagina della sua *Autobiografia* che vi ho letto.

Ero stato invitato a parlare qui, oggi, come presidente di “Notre Europe”, la fondazione di ricerca che Jacques Delors ha fondato e diretto a Parigi dopo avere lasciato la presidenza della Commissione europea a Bruxelles. Né io né gli organizzatori, gli amici del Movimento Federalista Europeo, immaginavamo che sarei venuto qui come Ministro della Repubblica.

Il farsi dell’Europa è anche un intrecciarsi di storie personali. Non solo l’incontro, qui a Ventotene, tra Spinelli, Rossi, Colorni e tra loro e

il pensiero di Einaudi. Anche incontri più recenti, che io stesso ho osservato e vissuto.

Conobbi Delors nel 1979, in quello stesso mese di giugno in cui – come ha ricordato ora Emma Bonino – il Parlamento europeo era stato eletto per la prima volta a suffragio diretto. Delors era un nuovo parlamentare europeo, come Spinelli, come Emma Bonino; io ero da poco Direttore generale alla Commissione europea. Delors lasciò in seguito il Parlamento europeo per diventare Ministro delle Finanze in Francia, incominciando un’azione molto difficile di difesa del rigore finanziario nell’ambito di un programma di governo che non aveva tutti gli elementi del rigore che sarebbero stati desiderabili.

Nel 1986, quando Spinelli morì, era stato da poco firmato l’*Atto unico europeo*. Ricordo l’intreccio di comunicazioni fra Delors, Spinelli e me, nel momento in cui si decideva la ratifica di quel documento. Il governo italiano aveva avuto una delle sue numerose, ricorrenti, ma poco conosciute, manifestazioni di saggezza e di intelligenza politica europee: seppur deluso – come molti – dall’insufficienza dell’*Atto unico*, decise che l’avrebbe ratificato solo se anche il Parlamento europeo avesse votato a favore. Con quella decisione l’Italia conferì, per la prima volta, al Parlamento europeo stesso, tramite il processo di ratificazione nazionale, la chiave ultima per l’approvazione di un Trattato.

Spinelli si trovò così ad essere colui che doveva indicare al Parlamento europeo se votare a favore o contro. L’*Atto unico* era molto lontano dal progetto di *Trattato di Unione europea* che egli stesso aveva ispirato nel Parlamento. Eppure, in un discorso rimasto famoso, suggerì ai parlamentari di votare a favore del *Trattato*, evocando un’immagine de *Il vecchio e il mare* di Hemingway: quella del pescatore che torna al porto dopo aver pescato un grandissimo pesce, averlo legato all’esterno della barca, e si accorge, giunto a terra, che gli altri pesci hanno mangiato quasi tutto il suo bottino.

Qui troviamo il primo dei tre aspetti della figura di Spinelli che vorrei oggi ricordare: la combinazione straordinaria fra la grande visione e il realismo. In uno dei suoi scritti egli fa la distinzione fra “capi” e “consiglieri”: i capi sono quelli che hanno l’obbligo, quasi l’imperativo dell’opportunismo, il dovere di capire qual è il limite di ciò che si può ottenere in un particolare momento; i consiglieri sono quelli cui spetta il compito di guardare lontano, di non perdere di vista la meta a cui ci si dirige.

Spinelli è stato “capo” e “consigliere”, tutta la vita. Il *Manifesto di Ventotene* è l’opera di un consigliere; il suo rapporto con De Gasperi, Nenni, Amendola e con il Presidente Napolitano, che è qui con noi, fu

quello di un consigliere e di un ispiratore. Ma nel momento in cui esortò il Parlamento europeo ad accettare anche quello scheletro di pesce che gli veniva presentato, egli fu capo, egli capì che l'opportunità richiedeva quella accettazione.

Fu poi Delors, presidente della Commissione, a trarre da quello scheletro l'inizio di una stagione straordinaria che, in poco più di dieci anni, portò al mercato unico e quindi alla moneta unica. Qui Delors fu capo, con un gesto che pochi ricordano. Il gesto fu di anticipare al 1988 la liberalizzazione dei movimenti di capitale, la liberalizzazione finanziaria, innescando così quello stringersi di contraddizioni che portò a riconoscere come sola via d'uscita la moneta unica. Perché Delors fu grande in quel momento? Perché riuscì ad offrire quello che la Francia, cioè il suo paese, aveva rifiutato per anni: l'apertura finanziaria e valutaria, l'apertura ai movimenti di capitale. Mostrò una verità che io stesso ho constatato in molte occasioni: nel negoziato vince colui che dà, non colui che prende. E questo è un altro aspetto della lezione che Spinelli ci ha dato con gli scritti e con il suo modo di agire.

Vorrei citare altri due aspetti della persona di Spinelli che sono, secondo me, particolarmente importanti, poco conosciuti, meritevoli di essere ricordati qui, oggi. Uno è l'importanza che le nozioni di "limite" e di "misura" hanno nel suo pensiero, nella formulazione del suo pensiero politico, nella sua maturazione di uomo. Spinelli era un uomo i cui impulsi erano probabilmente smisurati, la sua adesione giovanile al comunismo è espressione di questi impulsi. Eppure tutto il suo pensiero e tutto il suo cammino – sia il suo pensiero politico sia il suo cammino personale – sono segnati dalla scoperta e dalla pratica dell'importanza del limite, della misura. Ci sono pagine bellissime nelle quali questa nozione si rivela centrale nella sua riflessione personale, di filosofo, direi quasi di mistico, e altre in cui si rivela non meno centrale nella sua riflessione politica.

Il terzo aspetto, connesso ai primi due, che vorrei ricordare, è il nesso strettissimo tra storia personale e azione storica dell'uomo storico.

Ciò che documenta questo nesso nella vita e nella persona di Spinelli, lo si trova soprattutto nella sua *Autobiografia*, ma è sparso anche nel *Diario*, in lettere, in altri scritti. E dobbiamo a una recente, bellissima raccolta di scritti curata da Luciano Angelino – è uscita proprio in questi giorni e solo la modestia del curatore non fa apparire fin dalla copertina quale ne è stato il contributo – la messa in piena luce, direi quasi la scoperta, di uno Spinelli filosofo, uno Spinelli uomo di riflessione segreta. Nelle stupende pagine di questo piccolo libro appare con forza il nesso strettissimo tra l'evoluzione dell'uomo e l'azione del politico.

Voglio chiudere proprio su questo punto perché ritengo che, a 65 anni dalla stesura del *Manifesto di Ventotene*, avvenuta in questa stessa isola, è da qui che si deve ripartire: dal nesso stretto che ognuno di noi deve realizzare – nella propria persona di cittadino, quale che sia il livello di responsabilità affidatogli – tra storia personale e azione storica. Solo ripartendo dalla domanda che ognuno di noi deve porre a sé stesso – sul nesso tra la sua formazione di persona e il suo impegno nella vita civile e nella partecipazione alla storia del suo tempo – l'Europa può superare il momento di difficoltà in cui si trova. Questa non è una riflessione affidata solo alle persone che hanno una responsabilità di potere; è una riflessione affidata a tutte le persone in quanto tali che, oggi, sono presenti a questa celebrazione.

INTERVENTO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA, GIORGIO NAPOLITANO

Non c'è, non può esserci, nulla di formale nell'omaggio che la Repubblica rende oggi alla figura di Altiero Spinelli. Non celebriamo un evento; non rispettiamo una ricorrenza. Ci impegniamo, piuttosto, a una riflessione. E rivolgiamo un appello.

Sulle idee e sulle battaglie di Altiero Spinelli c'è da riflettere assai più di quanto si sia fatto finora in Italia. Si tratta forse del lascito più ricco su cui possano contare, per formarsi moralmente e per operare guardando al futuro, le nostre generazioni più giovani. La sua resta una grande lezione di metodo: non chiudere le proprie analisi in alcuno schema, confrontarsi creativamente con la realtà nella sua evoluzione, ispirarsi tenacemente a idealità non passeggiare come quelle dell'unità e del comune destino dell'Europa, saper risollevarsi da ogni sconfitta. Si può imparare da Altiero ad essere uomini e donne di alti pensieri e di forte, indomabile volontà d'azione.

Studiamo ancora, dunque, e adoperiamoci perché molti possano conoscere e studiare, le testimonianze e le suggestioni vivissime che Altiero Spinelli ha affidato alla sua penna, e che vengono in questi giorni offerte a un maggior numero di lettori in nuove, più popolari edizioni: da quel "Manifesto di Ventotene", che resta forse la prova maggiore della creatività dell'antifascismo militante, agli splendidi scritti autobiografici.

C'è da imparare, leggendo quei testi, come è nata ed è via via in quasi sessant'anni cresciuta l'impresa della costruzione europea, e come se ne possa garantire un nuovo e più conseguente sviluppo. C'è da trarne fiducia e forza in un momento difficile nel cammino dell'Unione, succeduta – nel significato e nel nome voluti da Altiero – alla Comunità degli anni '50.

L'appello che voglio oggi rivolgere è diretto a tutte le componenti responsabili della società italiana: rilanciare l'idea di Europa, che Altiero Spinelli, Ernesto Rossi, Eugenio Colorni concepirono in quest'isola spingendo lo sguardo oltre tutti i confini nazionali, dare nuovo impulso a un percorso che appare ristagnare, non è affare soltanto delle forze politiche, per fondamentale che sia il loro ruolo; è dovere non eludibile delle forze sociali, della cultura, delle istituzioni

regionali e locali dei movimenti associativi. E questo impulso può trovare nei giovani, il cui sentire europeo si è fatto naturale e profondo, e nell'avanguardia della Gioventù Federalista Europea, la molla più forte.

Non c'è avvenire per l'Italia se non nel rifiuto di ogni stanca tentazione di ripiegamento su illusorie e meschine rivendicazioni dell'interesse nazionale e su sterili abbandoni allo scetticismo verso il progetto europeo. Siamo chiari. Come ha ben detto di recente Jacques Delors, se a una vitale concorrenza tra le imprese si aggiungesse la competizione tra le nazioni europee, sarebbe la negazione stessa della Comunità europea, si abbandonerebbe ogni prospettiva di Europa politica. In quanto allo scetticismo, lo si può vincere con un approccio realistico, aperto alla considerazione degli errori e degli insuccessi della costruzione europea, e quindi con visioni nuove, non puramente ripetitive: ma alla retorica del mero idoleggiamento del passato non si può contrapporre la retorica di giudizi sommari e di generiche invocazioni sulla necessità di cambiare.

Da questo incontro di Ventotene stanno venendo e verranno concreti contributi alla identificazione dei molteplici nodi da sciogliere per far uscire l'Unione dalla crisi che l'ha colpita. All'Italia tocca in questo senso una parte non secondaria: il mio augurio è che ne siano egualmente consapevoli le forze di governo e di maggioranza e le forze di opposizione. Altiero Spinelli non ebbe pregiudizi e chiusure verso nessuna parte politica nella sua instancabile opera di persuasione e mobilitazione per la causa europea. Se l'Italia saprà assumere posizioni chiare e iniziative forti, non sarà sola in Europa, anche rispetto all'impasse del processo di ratifica del Trattato sottoscritto a Roma nell'ottobre 2004. La signora Cancelliere della Repubblica Federale Tedesca ha in questi giorni nuovamente espresso la sua piena convinzione che l'Europa debba darsi un ordinamento costituzionale. È la stessa nostra convinzione.

La storia che con l'apporto essenziale di Altiero Spinelli abbiamo cominciato a scrivere, resta dunque ricca di promesse e di responsabilità.

Chi si accinge ad una grande impresa – scrisse Altiero qualche mese prima di lasciarci – non sa “se lavora per i suoi contemporanei o per i suoi figli, che lo hanno visto costruire ed erediteranno da lui; o per una più lontana, non ancora nata generazione che riscoprirà il suo lavoro incompiuto e lo farà proprio”. Ebbene, egli ha lavorato per tutti. Ed io vorrei personalmente dire, cara Barbara, cara Renata, quanto profondo sia rimasto in me il suo ricordo, e insieme quello di Ursula, e quanto grande il debito che incontrandolo ho contratto con lui.

*Incontro del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano
con i giornalisti dopo la deposizione di una corona sulla tomba
di Altiero Spinelli¹*

DOMANDA

Qual è il senso di questo omaggio alla tomba di Altiero Spinelli?

PRESIDENTE NAPOLITANO

Un senso assolutamente evidente: è anche un aspetto molto personale, appena accennato nelle ultime parole del mio discorso. Ne ho parlato, per la verità, lungamente, nel mio libro di quel che debbo per la mia evoluzione culturale e politica, all'incontro con Altiero Spinelli. Ma, al di là di questo, mi pare che il senso di questo omaggio – che compio nel solco della più assoluta continuità con il Presidente Ciampi – è nel rinnovato impegno per l'Europa. Come essenziale per l'Italia, come tratto irrinunciabile della tradizione politica e democratica italiana e del ruolo del nostro Paese nel mondo. Naturalmente, dovranno, poi, seguire atti. E confido che seguiranno.

DOMANDA

Presidente, negli ultimi tempi, c'era stato un po' di affievolimento di questo senso?

PRESIDENTE NAPOLITANO

C'è stato, per essere assolutamente obiettivi, un affievolimento un po' in tutta Europa: nelle opinioni pubbliche, e non solo nei Paesi in cui poi si è avuto il famoso esito referendario, negativo, sul Trattato. Un po' nelle opinioni pubbliche europee c'è stato un affievolimento che si spiega per ragioni molto concrete: perché ha perduto velocità l'economia, è diventata difficile la crescita, sono molto appesantiti i bilanci pubblici e non si è riusciti ad avere una voce comune sulla scena internazionale. Tutto questo era inevitabile che suscitasse disincanto e anche che producesse scetticismo. Poi, naturalmente, ci sono correnti culturali e politiche di livello molto, molto opinabili che alimentano uno stato d'animo che ha un suo fondamento nella realtà. Quindi, bisogna trovare le risposte giuste.

¹ Il testo dell'intervista è stato tratto dal sito: <http://www.quirinale.it/Discorsi/Discorso.asp?id=30089>

DOMANDA

Scusi Presidente, dovrebbe essere questo uno dei punti sui quali maggioranza ed opposizione trovino – come Lei ha incitato nel messaggio di insediamento – la famosa coesione?

PRESIDENTE NAPOLITANO

Certamente, anche perché, almeno in una occasione importante già maggioranza allora di centrodestra e opposizione di centrosinistra si sono incontrate: nel voto sulla ratifica del Trattato costituzionale europeo. Naturalmente, io so benissimo che ci sono state due componenti politiche, l'una nella coalizione di centrodestra e l'altra nella coalizione di centrosinistra, che non hanno votato a favore della ratifica, ma la gran parte delle forze politiche di ambedue i poli si sono, in quel momento, incontrate. Poi, bisogna andare avanti: non basta aver votato a favore del Trattato.

SECONDA PARTE DELLA CERIMONIA

INTERVENTO DI ANDREA BECHERUCCI, DIRETTORE DEGLI ARCHIVI STORICI DELL'UNIONE EUROPEA DI FIRENZE

*Altiero Spinelli negli studi a venti anni dalla morte:
una rassegna archivistico-bibliografica*

Sono passati venti anni dalla scomparsa di Altiero Spinelli e diciotto dal primo versamento agli Archivi Storici dell'Unione Europea di Firenze delle sue carte private. A questo ne sono seguiti altri tre fino al 1998.

Fino alla morte di Spinelli pochissimi erano i contributi sulla sua figura, riservati, per lo più ad un pubblico di specialisti e solo indirettamente riferiti alla sua personalità e alla sua opera. Possiamo ricordare fra questi, i lavori di Sergio Pistone e Lucio Levi¹ e la sintesi storica sul federalismo europeo di Mario Albertini, Andrea Chiti-Batelli e Giuseppe Petrilli curata da Edmondo Paolini²; comune a queste opere era l'impostazione diretta a tracciare una storia degli antecedenti storici del pensiero e dell'organizzazione del movimento federalista in Italia. Un altro aspetto che le avvicina è la militanza o la contiguità degli autori al movimento federalista europeo.

È opportuno però notare che già a partire dalla metà degli anni ottanta, ovvero da quando l'attività di Spinelli al Parlamento europeo aveva assunto una maggiore visibilità mediatica grazie alla creazione del "Club del Coccodrillo", stretti collaboratori e compagni di strada di Altiero in quest'avventura come Pier Virgilio Dastoli, Mauro Ferri, Felice Ippolito e Paolo Barbi³ avevano lasciato scritti e testimonianze al riguardo. È da notare, allo stesso tempo, che nel resto d'Europa non compaiono scritti significativi su Spinelli e le sue idee.

¹ Sergio Pistone e Lucio Levi, *Trent'anni di vita del Movimento Federalista Europeo*, Milano, Franco Angeli, 1973 e S. Pistone, *L'Italia e l'unità europea: dalle premesse storiche all'elezione del Parlamento europeo*, Torino, Loescher, 1982.

² Mario Albertini, Andrea Chiti-Batelli, Giuseppe Petrilli, *Storia del federalismo europeo* a cura di Edmondo Paolini, Torino, ERI, 1973.

³ Pier Virgilio Dastoli, *Verso una costituzione democratica per l'Europa: guida al Trattato di Unione europea*, Casale Monferrato, Marietti, 1984, Mauro Ferri, *Cinque anni al Parlamento europeo 1979-1984*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiana, 1984, Felice Ippolito, *Per l'Europa del Coccodrillo*, Firenze, Vallecchi, 1985, Paolo Barbi, *Napoli-Strasburgo e ritorno*, Napoli, Società editrice napoletana, 1985.

Nel 1984 e nel 1986 vengono pubblicati gli atti di due convegni su “La Resistenza e l’Europa” tenuto a Como nel 1983⁴ e “L’idea d’Europa nel movimento di liberazione 1940-1945” tenuto a Roma nel 1985⁵ dove viene posta nel giusto rilievo la figura e l’opera di Spinelli.

Ma lo spartiacque è rappresentato dalla morte di Spinelli che viene a mancare il 23 maggio 1986. Immediatamente dopo la scomparsa vede la luce la raccolta dei suoi discorsi al Parlamento europeo, curata da Pier Virgilio Dastoli per il gruppo comunista al PE. Del 1988 è “Altiero Spinelli: appunti per una biografia” di Edmondo Paolini⁶ che rappresenta il primo tentativo organico di esposizione della vita e delle iniziative politiche del grande federalista. Benché siano state rimproverate da più parti a Paolini la comunanza con gli ideali del biografato e l’eccessiva indulgenza nello sciogliere alcuni nodi problematici, non si può tuttavia negare a questo libro il merito dell’opera pionieristica che apre la strada al lavoro degli studiosi che seguiranno.

Al 1989 risalgono il libro di Andrea Chiti-Batelli “L’idea d’Europa nel pensiero di Altiero Spinelli”⁷ e il ricordo del direttore del Collège de Bruges, Jerzy Lukaszewski⁸.

Da questo momento la figura di Spinelli comincia ad essere sempre più approfondita negli ambienti accademici, cosa che fino ad allora era mancata vuoi per la scarsità di storici lontani dagli ambienti federalisti interessati ad approfondire scientificamente il tema, vuoi per la mancanza di validi supporti didattici.

Se mi è consentita una veloce digressione a carattere autobiografico posso ricordare che nell’ormai lontano 1983 alla facoltà di Scienze politiche “Cesare Alfieri” di Firenze mi sono trovato a frequentare un corso di storia dei partiti e movimenti politici tenuto dal Prof. Arfè che verteva sulla storia del federalismo europeo e che, salvo inesattezze, doveva, all’epoca, essere il solo insieme a quello tenuto a Torino dal Prof. Pistone. Arfè aveva rinunciato a tenere il suo amato corso sul partito socialista in età giolittiana dopo l’esperienza di parlamentare europeo che lo aveva avvicinato a Spinelli nel periodo dell’elaborazione del progetto di trattato sull’Unione europea.

L’editore Il Mulino che possiede tuttora un diritto di prelazione sulla pubblicazione di opere edite e inedite di Spinelli, pose immediatamente

⁴ AA.VV., *La Resistenza e l’Europa*, (Arturo Colombo a cura di), Firenze, Le Monnier, 1984.

⁵ AA.VV., *L’idea d’Europa nel movimento di liberazione 1940-1945*, Roma, Bonacci, 1986.

⁶ Edmondo Paolini, *Altiero Spinelli: appunti per una biografia*, Bologna, Il Mulino, 1988.

⁷ Andrea Chiti-Batelli, *L’idea d’Europa nel pensiero di Altiero Spinelli*, Manduria, Lacaita, 1989.

⁸ Jerzy Lukaszewski, *Altiero Spinelli*, Lausanne, Fondation Jean Monnet pour l’Europe, 1989.

mano ad un grande progetto per la pubblicazione o ripubblicazione delle opere di Spinelli. Le raccolte di scritti “Una strategia per gli Stati Uniti d’Europa”, “L’Europa tra Ovest e Est”, “La crisi degli stati nazionali” uscite tra il 1989 e il 1991 per le cure di Sergio Pistone, Cesare Merlini e Lucio Levi, i tre tomi del “Diario”, curati da Edmondo Paolini e pubblicati tra il 1989 e il 1992, le tre raccolte (comprendenti anche inediti) pubblicate da Piero Graglia pubblicate tra il 1993 e il 2000 che vanno a coprire con una cospicua scelta di scritti gli anni tra il 1941 e il 1954.

È con la pubblicazione delle raccolte curate da Graglia che inizia lo sfruttamento scientifico dei materiali archivistici conservati a Firenze. Inizialmente vengono resi pubblici appunti, lettere e note manoscritte risalenti agli anni del confino e della clandestinità.

A partire dall’inizio degli anni novanta, sull’onda della meritoria iniziativa di Edmondo Paolini e di un numeroso comitato promotore, di inaugurare una importante mostra storico-biografica sulla figura di Spinelli tra l’aprile e il maggio 1994 a Milano, il fondo archivistico conservato a Firenze comincia ad essere sistematicamente esplorato da ricercatori e studenti.

In particolare, i docenti di storia dell’integrazione europea nelle università italiane, titolari di cattedre Jean Monnet⁹, Antonio Varsori a Firenze (attualmente a Padova), Ariane Landuyt a Siena, Luigi Majocchi a Pavia, Maria Grazia Melchionni a Roma-La Sapienza, Marinella Neri Gualdesi a Pisa, Sergio Pistone a Torino, Daniela Preda a Genova, Lorenza Sebesta a Bologna hanno contribuito in modo notevole in quest’opera di divulgazione e conoscenza attraverso il lavoro di attribuzione di tesi ai propri studenti laureandi.

Nel 1996 Piero Graglia dà alle stampe presso Il Mulino il risultato della propria tesi di dottorato in storia del federalismo sostenuta l’anno precedente all’università di Pavia “Unità europea e federalismo infranazionale dal socialismo liberale di Carlo Rosselli al federalismo europeo di Altiero Spinelli (1929-1947)”¹⁰ e Daniele Pasquinucci pubblica il suo primo contributo su Spinelli dal titolo “Altiero Spinelli consigliere del principe: la lotta per la federazione europea negli anni sessanta”¹¹. Sono i primi segnali di un interesse che sta per ridestarsi.

Gli Archivi Storici dell’Unione Europea conoscono un incremento esponenziale di ricercatori interessati al fondo Spinelli; nel 1995 ab-

⁹ Sul ruolo e l’attività dell’Action Jean Monnet, Marinella Neri Gualdesi, *La dimensione europea degli studi universitari*, in *Annali SISSCO*, II/2001.

¹⁰ Piero Graglia, *Unità europea e federalismo: da “Giustizia e libertà” ad Altiero Spinelli*, Bologna, Il Mulino, 1996.

¹¹ Daniele Pasquinucci, *Altiero Spinelli consigliere del principe: la lotta per la federazione europea negli anni sessanta*, Siena, Università degli Studi di Siena, 1996.

biamo due tesi: Alberto Ugga, dell'Università di Firenze, autore di una tesi su "Altiero Spinelli e il rapporto federalismo-comunismo" sotto la guida della Prof.ssa Barbara Curli e Tatiana Presotto, dell'Università di Padova, con un lavoro su "Il ruolo di Altiero Spinelli nella preparazione dell'Atto Unico Europeo", relatore la Prof.ssa Anna Bedeschi; nel 1996 abbiamo la tesi di Patrizio Ciotti, dell'Università di Roma-La Sapienza, su "Pantagruel, l'Empirico e gli 'Stati uniti d'Europa': Altiero Spinelli, Ernesto Rossi: rapporto politico e umano, 1943-1948", relatore il Prof. Francesco Gui; nel 1998 è la volta di Andrea Gianolino Peraldo con un lavoro su "Altiero Spinelli Commissario europeo (1970-76): tra grandi speranze e ordinaria amministrazione", relatore il Prof. Antonio Varsori dell'Università di Firenze; nel 2000 abbiamo la tesi di Francesca Nissen su "Altiero Spinelli e l'unificazione europea: una proposta federalistica", sotto la guida del Prof. Pietro Costa dell'Università di Firenze¹².

Nel frattempo appaiono il lavoro, in francese, di Maria Grazia Melchionni sui rapporti tra Altiero Spinelli e Jean Monnet¹³, il volume curato da Edmondo Paolini "Altiero Spinelli. Dalla lotta antifascista alla battaglia per la federazione europea 1920-1948: documenti e testimonianze"¹⁴ e il lavoro di Daniele Pasquinucci sui rapporti tra Spinelli e la sinistra europea¹⁵. Meritano di essere segnalati in questa sede per i numerosi riferimenti a Spinelli anche gli atti dei tre convegni organizzati da Sergio Pistone dedicati ai movimenti per l'unità europea, il primo, tenuto a Pavia nel 1989 riguardante gli anni 1945-1954, il secondo, tenuto a Genova nel 1992 per gli anni dal 1954 al 1969, il terzo, tenuto a Siena nel 1997 per gli anni dal 1970 al 1986¹⁶.

¹² Questa breve rassegna non deve trarre in inganno; abbiamo enumerato soltanto le tesi di cui esiste copia presso i nostri archivi. Non bisogna dimenticare che purtroppo molti ricercatori si sottraggono al dovere di depositare una copia dei loro lavori presso gli archivi. Inoltre, in questo caso, ci siamo limitati ad elencare studi che avessero per oggetto principale la figura e l'opera di Altiero Spinelli, omettendo di citare opere di altri autori, che si sono serviti delle carte Spinelli, ugualmente interessanti ma più lontane dall'oggetto di questa comunicazione.

¹³ Maria Grazia Melchionni, *Altiero Spinelli et Jean Monnet*, Lausanne, Fondation Jean Monnet pour l'Europe, 1993.

¹⁴ Edmondo Paolini, *Altiero Spinelli. Dalla lotta antifascista alla battaglia per la federazione europea 1920-1948: documenti e testimonianze*, Bologna, Il Mulino, 1996.

¹⁵ Daniele Pasquinucci, *Europeismo e democrazia: Altiero Spinelli e la sinistra europea 1950-1986*, Bologna, Il Mulino, 2000.

¹⁶ AA.VV., *I movimenti per l'unità europea dal 1945 al 1954*, Sergio Pistone (a cura di), Milano, Jaca Book, 1992, AA.VV., *I movimenti per l'unità europea dal 1954 al 1969*, Sergio Pistone (a cura di), Pavia, Università di Pavia, 1996, AA.VV., *I movimenti per l'unità europea dal 1970 al 1986*, Ariane Landuyt e Daniela Preda (a cura di), Bologna Il Mulino, 2000.

Continua, al contrario, ad essere estremamente carente la pubblicazione di opere riguardanti Spinelli in lingue diverse dall'italiano: in questi anni vengono pubblicati in inglese due contributi, ad opera però, di studiosi italiani: si tratta di una raccolta di saggi "*Altiero Spinelli and federalism in Europe and in the world*" curata da Lucio Levi che raccoglie le comunicazioni presentate ad un convegno tenutosi a Torino nel luglio del 1988 per commemorare il secondo anniversario della morte di Spinelli e di "*A 'federator' for Europe: Altiero Spinelli and the constituent role of the European Parliament*", uno studio di Andrea Bosco, studioso italiano che vive e lavora in Gran Bretagna.

Dopo quanto abbiamo visto, appare immediatamente evidente come il principale problema nella diffusione e nella divulgazione del pensiero e dell'opera di Spinelli all'alba del XXI secolo sia rappresentato non tanto dall'individuazione di nuovi temi presenti nella sua riflessione sfuggiti al censimento dei suoi esegeti più o meno ufficiali (le cui fila si ingrossano ormai ogni giorno di più), quanto da una capillare opera di trasmissione del pensiero spinelliano attraverso gli strumenti più diversi al di là delle frontiere nazionali, contribuendo finanziariamente a progetti di traduzione delle sue opere all'estero magari appoggiandosi alla rete degli Istituti italiani di cultura, organizzando convegni fuori d'Italia e coinvolgendo studiosi di queste tematiche normalmente presenti con contributi su altri argomenti (anche se specialisti di storia italiana), cercando di favorire la conoscenza di Spinelli nei paesi "newcomers" dell'UE che sembrano ultimamente più sensibili a questo tipo di richiami, consentendo il più largo accesso possibile alla documentazione conservata in archivi pubblici e privati.

Si tratta, in fin dei conti, di sottrarre Spinelli alle conventicole e ai cenacoli degli iniziati ai misteri dell'integrazione europea per restituirlo, depurato dalle scorie del dibattito ideologico tra fazioni contrapposte, all'interesse della comunità scientifica¹⁷.

D'altra parte la situazione degli studi in Italia su questi argomenti non è consolante poiché bisogna rilevare che la storia dell'integrazione europea, lungi dal costituire uno degli assi portanti lungo cui studiare la storia del paese nel secondo dopoguerra, è tuttora costretta ad un

¹⁷ In questo senso si vedano i contributi di Lucio Levi "*Il federalismo dalla comunità al mondo*" e di Sergio Pistone "*Federalismo e ragioni di Stato*" negli atti del convegno di studi tenuto a Milano l'8 aprile 2002 dedicato a "*Mario Albertini nella storia del pensiero federalistico*" i cui atti sono ora raccolti in "*Il Federalista*", anno XLIV, 2002. n. 3. In questi saggi gli autori fanno finalmente giustizia della *querelle* che ha visto a lungo opposti non tanto Albertini a Spinelli, quanto i loro epigoni, restituendo a Spinelli ciò che è di Spinelli e ad Albertini ciò che è di Albertini.

ruolo ancillare, una sorta di protettorato per specialisti i cui confini difficilmente gli storici contemporaneisti si sentono di valicare¹⁸.

In questo caso bisogna combattere perché gli studi sul processo d'integrazione europea non risentano negativamente di quella sindrome della "riserva indiana" in cui questo tipo di studi vengono ancora confinati non riscontrandosi ancora, nella produzione storica quella necessaria permeabilità che sarebbe lecito aspettarsi¹⁹.

Tuttavia esistono ancora aspetti della personalità e delle iniziative di Spinelli affrontate solo marginalmente o quasi per niente: un esempio possono essere le relazioni intrattenute da Spinelli con gli Stati Uniti, particolarmente per il periodo che lo vide inattivo quasi come "riserva della Repubblica" dopo l'abbandono del Movimento Federalista Europeo negli anni sessanta e la sua ricomparsa sulla scena della politica europea nel 1970 nelle vesti di "eurocrate" per riprendere una sua celebre espressione.

Probabilmente ricco e in gran parte inesplorato rimane anche il patrimonio documentario costituito dagli archivi multimediali che dovrebbero conservare materiale audio e filmati concernenti Spinelli. (Teche RAI, società pubbliche e private di radiofilodiffusione italiane e straniere, mediateca della Commissione europea).

Nonostante quanto detto finora, alcune recenti iniziative lasciano ben sperare; la messa in cantiere da parte del Centro Studi sul Federa-

¹⁸ A puro titolo d'esempio possiamo far notare che, delle storie dell'Italia contemporanea uscite negli anni novanta e maggiormente in uso quale libro di testo per gli esami di storia contemporanea, quelle di Paul Ginsborg, *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi*, Torino, Einaudi, 1989, Aurelio Lepre, *Storia della prima Repubblica. L'Italia dal 1943 al 2003*, Bologna, Il Mulino, 2004, Silvio Lanaro, *Storia dell'Italia repubblicana. L'economia, la politica, la cultura, la società dal dopoguerra agli anni '90*, Venezia, Marsilio, 1997 e Pietro Scoppola, *La repubblica dei partiti. Evoluzione e crisi di un sistema politico (1945-1996)*, Bologna, Il Mulino, 1997 difficilmente si riuscirà a trovare più di qualche rigo sul ruolo dell'Italia in Europa e sull'impatto della scelta europea sul nostro paese. Ancora peggiore è la situazione se si scorre il saggio di Federo Romero "Gli Stati Uniti in l'Italia: il Piano Marshall e il Patto atlantico" compreso nel primo volume della "Storia dell'Italia repubblicana" edita da Einaudi nel 1994 dove il nome di Spinelli viene citato una sola volta di sfuggita. Fa eccezione in questo panorama solo il libro di Ennio Di Nolfo "La Repubblica delle speranze e degli inganni", Firenze, Ponte alle Grazie, 1996 che riserva, pur in una generale sottovalutazione delle iniziative dei movimenti federalisti, ampio spazio all'Italia nel contesto internazionale.

¹⁹ Fa il punto della situazione sull'argomento il fascicolo della rivista "Storia delle Relazioni Internazionali" dedicato a "L'Italia e il processo di integrazione europea: prospettive di ricerca e revisione storiografica", Antonio Varsori (a cura di), a. XIII/1998/2, a. XIV/1999/1, in particolare l'introduzione di A. Varsori e il contributo di P. Graglia "L'azione di Altiero Spinelli tra retaggio azionista e ricerca di una terza forza: qualche notazione critica", pp. 179-189.

lismo di Torino della pubblicazione delle opere complete di Altiero Spinelli i cui primi due volumi dovrebbero vedere la luce in coincidenza con le celebrazioni per i cento anni dalla sua nascita previste per il 2007, la prossima uscita di un Dizionario dell'integrazione europea coordinato dallo stesso Centro Studi di Torino, dalla Università LUISS di Roma e dall'Istituto Universitario Suor Orsola Benincasa di Napoli comprendente oltre mille lemmi su personaggi e istituzioni relativi al processo di integrazione europea e agli stati membri e l'uscita, ormai prossima, della biografia di Spinelli per l'editore Il Mulino cui Piero Graglia sta attendendo da anni.

INTERVENTO DI ALFONSO IOZZO,
MEMBRO DEL *BUREAU EXÉCUTIF* DELL'*UNION*
EUROPÉENNE DES FÉDÉRALISTES

Il momento più significativo nella vita di Altiero Spinelli, fu certamente la redazione a Ventotene, terminata nel 1941, del “Manifesto per un’Europa libera ed unita”. In quel momento matura in Spinelli la decisione di fondare il Movimento Federalista Europeo, che poi avverrà formalmente a Milano il 27 agosto del 1943, pochi giorni dopo la caduta di Mussolini.

L’avventura europea di Spinelli inizia nel momento più buio della seconda guerra mondiale, quando le forze nazifasciste sembravano aver spezzato ogni resistenza e dilagavano in tutta Europa. Altiero Spinelli, che ha da tempo lasciato il partito nel quale aveva militato, sin dai tempi dell’Università, esprime con il “Manifesto” gli aspetti più rilevanti della sua personalità storica: la capacità di prevedere e la volontà di agire, anche quando tutto intorno è contro.

La fondazione del Movimento Federalista Europeo dà a Spinelli un ruolo peculiare nella storia dell’unità europea. La lettura a Ventotene, dei testi federalisti, molti dei quali inviati da Luigi Einaudi ad Ernesto Rossi, non solo dà a Spinelli la comprensione del vero problema che l’Europa – sprofondata in due successive terribili guerre “civili” nell’arco di pochi decenni – deve affrontare, ma determina in lui la consapevolezza che l’unità europea è un problema politico attuale.

Molte personalità, basti pensare a Saint Simon ed a Victor Hugo, avevano indicato nell’unione dell’Europa l’obiettivo da raggiungere per dare ai cittadini del vecchio continente prospettive di pace e di prosperità. Altiero Spinelli non solo fa propria la loro idea, ma decide che è arrivato il momento di realizzarla e per oltre cinquant’anni cercherà in ogni contesto, in ogni situazione, la via per fondare la Federazione europea, attraverso la democrazia, per evitare che tomi la tentazione di unificare il continente con il ferro ed il fuoco della violenza e della sopraffazione.

“Sarei stato io a suscitare dal nulla un movimento nuovo e diverso per una battaglia nuova e diversa – una battaglia che io, avevo deciso di considerare, benché ancora inesistente, più importante di quelle in corso in cui andavano ad impegnarsi tutti gli altri.

Con me non avevo per ora, oltre me stesso, che un Manifesto, alcune Tesi e tre o quattro amici, i quali attendevano me per sapere se l’a-

zione della quale avevo con loro tanto parlato sarebbe veramente cominciata”. Così Spinelli ricorda il suo ritorno a casa nel 1943 dal confino di Ventotene.

Dalle piazze alle cancellerie, ai parlamenti Spinelli tenne sempre Viva l’alternativa europea al ritorno dell’odio, della barbarie, della divisione.

Oggi le sorti del federalismo europeo non sono più solo nelle mani di un combattente isolato che, tornato dal confino, pensa di dover iniziare la sua battaglia in “solitaria fierezza”.

Dopo aver conquistato il diritto di voto per le elezioni europee i cittadini devono poter decidere sul futuro costituzionale dell’Unione Europea. Solo se apparirà chiaro che la parola decisiva sul futuro dell’Europa toccherà ai cittadini, sarà possibile, per gli stati membri che lo vorranno, diventare “strumento” invece che ostacolo per fondare la federazione europea.

Nella battaglia per la Costituzione europea si potrà superare lo scoglio del no francese al referendum del maggio del 2005 solo se si otterrà di poter convocare un referendum esteso a tutti i cittadini europei in occasione delle elezioni europee del 2009.

Altiero Spinelli nel suo ultimo intervento politico, tenuto al Comitato Centrale del MFE del 15 marzo 1986 indicò nella richiesta di referendum europeo la linea su cui si dovevano attestare i federalisti dopo il rigetto da parte degli stati del progetto di Unione Europea, approvato dal Parlamento Europeo su iniziativa di Spinelli nella storica seduta del 14 febbraio 1984.

L’obiettivo di una costituzione federale per l’unione e lo strumento a disposizione dei cittadini per forzare gli stati – il referendum europeo – sono oggi di attualità e vanno perseguiti, con la determinazione espressa da Spinelli nel momento in cui lasciava l’esilio di Ventotene dopo la caduta del regime fascista.

INTERVENTO DI CESARE MERLINI, PRESIDENTE DEL COMITATO DEI GARANTI DELL'ISTITUTO AFFARI INTERNAZIONALI

Il secolo scorso, il ventesimo, ha preso nome di “secolo breve” dal fortunato titolo del libro dello storico americano Eric Hobsbawm. Breve perché fatto iniziare con la Prima Guerra Mondiale (1914) e finire con la Guerra Fredda (1989). Come è noto, quel secolo è diviso in due parti dalla drammatica cesura del '45.

Anche la vita di Altiero Spinelli è un secolo breve. Ed è sfasata di pochi anni in anticipo rispetto a quello di Hobsbawm: di sette anni l'inizio e di tre anni la fine, venti anni fa. Ed anche la vita di Spinelli è divisa in due parti da una cesura, che è la liberazione dal confino, avvenuta due anni prima della fine della Seconda Guerra Mondiale. Alla sua morte, il settimanale francese *Les Echos* (26 maggio '86) titolò: “*Altiero Spinelli a terminé sa seconde vie*”. Qui a Ventotene si era conclusa la sua prima vita.

La seconda metà del secolo breve è stata un po' diversa da come i confinati avevano potuto immaginarsela. Nel Manifesto non ci sono gli Stati Uniti, il che può forse sorprendere; ma c'è il riferimento al federalismo inglese di Lionel Robbins, ispirato dal riuscito esperimento americano. Non ci sono le Nazioni Unite ovviamente, ma c'è la critica dura all'inefficacia della Società delle Nazioni. Non c'è lo “scontro di civiltà” con l'Unione Sovietica, ma ci sono nette e chiare la critica dell'ingenuità del “potere ai proletari” e la previsione della deriva autoritaria e della natura imperialista del regime comunista. E del suo futuro fallimento.

Infine non c'è Yalta, né la “cortina di ferro”. L'Europa a venticinque, che abbiamo oggi e che è venuta dopo la fine del secolo breve è molto più vicina a quello che dovevano avere in mente gli autori del Manifesto di Ventotene che non la “piccola Europa” a sei, figlia della Guerra Fredda, oltre che del rifiuto britannico. Ma è nei limiti della piccola Europa che il disegno di Spinelli fece il suo primo passo con la CECA, concepita da Jean Monnet ed entrata in vigore nel 1951.

Ed è in quegli angusti limiti che fu dato per morto la prima volta, solo tre anni dopo, con il fallimento della CED (1954). Poi è prevalso il cosiddetto metodo funzionale. Tuttavia l'ispirazione federalista è restata come modello ineliminabile di riferimento, benché sia stata poi

data regolarmente di nuovo per morta ogni dieci anni circa: dopo il '54 è infatti venuto il '65 (de Gaulle e la sua politica della “sedia vuota”), e poi via via, passando per la crisi energetica (metà anni '70), per Margaret Thatcher (metà anni '80) e per i vari compromessi al ribasso degli anni '90, fino al 2005, quando si ebbero i No francese e olandese al Trattato costituzionale, che già dal punto di vista federalista appariva insoddisfacente. In tutto questo il vero antagonista di quello federale è stato il modello intergovernativo, donde un tiro alla fune di cui il famoso ibrido dell'Unione Europea è il risultato.

Intanto, passo passo, l'Europa istituzionale si è estesa quasi intera all'Europa geografica (Inghilterra compresa), a cui pensava Spinelli nei primi anni '40, qui a Ventotene, mentre formulava l'unica utopia del secolo breve che non sia morta prima del passaggio al secolo attuale. Di cui non sappiamo quanto sarà lungo.

INTERVENTO DI GABRIELE PANIZZI, DIREZIONE NAZIONALE DELL'AICCRE

*Altiero Spinelli e la battaglia federalista - Stati Uniti d'Europa,
Stati nazionali, e sistema dei poteri regionali e locali*

Per ricordare Altiero Spinelli e la sua battaglia per la Federazione europea, qui a Ventotene, mi piace partire dall'occasione (il quarantesimo del "Manifesto per una Europa libera ed unita", il Manifesto di Ventotene) che vide convenire sull'isola, venticinque anni or sono, il 10 e l'11 ottobre 1981, rappresentanti delle diverse componenti federaliste, e, per l'ultima volta, essendovi stato, dopo il confino fascista, il 3 novembre 1973, per celebrare il trentennale della fondazione del Movimento Federalista Europeo (MFE), lo stesso Altiero Spinelli.

La iniziativa fu dell'MFE e della Regione Lazio (che io, in quella occasione, rappresentai, essendo Assessore agli enti locali. La Regione Lazio aveva già una tradizione di impegno europeo e, in occasione delle prime elezioni europee a suffragio universale e diretto, aveva organizzato, il 29-31 marzo 1979, la conferenza internazionale "Le Regioni per la nuova Europa. Dalle Regioni periferiche dell'Europa l'impulso per un equilibrato processo di sviluppo").

Oltre a Mario Albertini, Presidente del MFE, parteciparono alla iniziativa Giuseppe Petrilli, Presidente del Consiglio Italiano del Movimento Europeo (il CIME), Umberto Serafini, membro del Comitato esecutivo del Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa (il CCRE) e Segretario generale della relativa Sezione Italiana (l'AICCRE), Luciano Bolis, Giorgio Braccialarghe, uno dei sette firmatari del Manifesto di Ventotene, Giuseppe Caron, Ursula Hirschmann, Ada Rossi, il Sindaco di Ventotene, Lorenzo Cirillo, ed altri numerosi militanti federalisti e cittadini, non solo ventotenesi. Il Presidente della Repubblica, Sandro Pertini, inviò un lungo e significativo telegramma: "... Se l'Europa dovesse venir meno alla mutua solidarietà dei suoi Stati e ritardasse quel processo di integrazione che è nelle cose e negli auspici generali, verrà meno anche la sua funzione essenziale di mediazione e di pace fra le due superpotenze. ..."

Altiero Spinelli era stato eletto nel Parlamento europeo nel giugno 1979 ed aveva iniziato la sua battaglia per quello che divenne il "Pro-

getto di Trattato che istituisce l'Unione europea", votato dal Parlamento, a grande maggioranza, il 14 febbraio 1984.

L'incontro dei rappresentanti delle diverse componenti della cosiddetta "forza federalista" fu particolarmente importante per rinsaldare i legami politici fra personalità che, pur convenendo sull'obiettivo da conseguire (gli Stati Uniti d'Europa su base federale), avevano qualche diversa valutazione circa il modo di perseguirlo.

In particolare, per quanto riguarda l'importanza di rendere partecipi della battaglia per la federazione europea il sistema europeo dei poteri regionali e locali, due erano le personalità che si rincontrarono a Ventotene, Altiero Spinelli ed Umberto Serafini.

Umberto, federalista fin dagli studi universitari della Scuola Normale di Pisa e della Università di Roma, era stato tra i fondatori del Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa (Ginevra, 28-30 gennaio 1951), e conduceva in Europa ed in Italia la battaglia che si può riassumere nella espressione "dalle autonome comunità a misura d'uomo agli Stati Uniti d'Europa" (tale espressione rievoca, nei contenuti e nella terminologia, l'impegno di un altro grande federalista, Adriano Olivetti, che, con la fermezza e la discrezione che lo caratterizzavano, fornì importanti contributi alla battaglia federalista, e, in particolare, a quella di Umberto e di Altiero).

Umberto era convinto che il sostegno dei cittadini europei, attraverso le loro rappresentanze istituzionale dei poteri regionali e locali, sarebbe stato fondamentale per il successo della battaglia per la federazione europea.

Altiero, pur non sottovalutando l'importanza della mobilitazione del sistema europeo dei poteri regionali e locali, era convinto che valesse di più tentare la mobilitazione diretta del popolo europeo attraverso iniziative ad hoc, come quella per il "Congresso del popolo europeo" (dopo la caduta della Comunità Europea di Difesa, 30 agosto 1954) che avrebbe dovuto dar luogo ad un organismo sopranazionale per la formulazione di una costituzione federale europea.

Entrambi erano convinti che "il federalismo moderno nasce come una delle conseguenze della rivoluzione americana e di quella francese" e che esso "tende a creare un legame istituzionale e democratico fra gli Stati di un continente o di un sub-continente e, al limite, di tutto il mondo e, in quest'ultimo senso, crea le condizioni per rendere la guerra – qualsiasi guerra – impossibile e quindi per stabilire una pace perpetua" (Umberto Serafini, in "Breve storia del Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa", 1995).

Tuttavia, per Umberto, il sistema dei poteri regionali e locali avrebbe dovuto costituire una possente base democratica per la costru-

zione di una federazione europea fondata sulle libertà locali. Queste, sostanziate nelle istituzioni territoriali locali (Comuni, Province e Regioni), avrebbero, peraltro, dovuto concorrere alla trasformazione degli Stati nazionali in soggetti federali.

Altiero ed Umberto, dopo la morte di Adriano Olivetti (29 febbraio 1960), avevano avuto opportunità di collaborazione, come nel caso della fondazione (1965) dell'Istituto Affari Internazionali (Umberto era Presidente della Fondazione Adriano Olivetti).

Ma è a Vienna, in occasione degli XI Stati generali del CCRE (3-5 aprile 1975), che Altiero (allora Commissario europeo) riconosce l'utilità e l'importanza del sostegno dei poteri regionali e locali nella battaglia per la federazione europea.

Umberto fu uno dei quattro relatori (su "La definizione dell'Unione europea del 1980: autonomia locale e regionale, partecipazione e potere federale"), e la grande assemblea di amministratori regionali e locali di Vienna, con forza, ribadì la richiesta di elezioni del Parlamento europeo, che avrebbe dovuto assumere valore di assemblea costituente.

Altiero (racconta Umberto nella ricordata "Breve storia") "sottolineò che l'Europa deve affrontare una crisi economica assai grave e deve superarla non già ricostruendo il vecchio modello di sviluppo, ma dandosene uno in cui la crescita sia al servizio dell'uomo, non viceversa; l'Europa deve riacquistare una sua personalità e deve assumere responsabilità crescenti nello sviluppo del Terzo Mondo: ma non può venire a capo di queste 'sfide' con una debole Comunità minata dalle gelosie dei Governi nazionali; e allora perché aspettare a potenziare un Parlamento europeo, eletto a suffragio universale e al quale sia responsabile un autentico governo europeo?".

Altiero (Deputato al Parlamento europeo, eletto dal Parlamento italiano: le elezioni dirette si sarebbero svolte pochi mesi dopo), nel gennaio 1979, a Genova, partecipò (come relatore su "Conseguenze e implicazioni istituzionali dell'allargamento della Comunità"), ad un convegno organizzato dal CCRE (con l'appoggio delle Regioni Liguria e Piemonte).

L'azione dei due procede intensa: nel Parlamento europeo, il 9 luglio 1981, Altiero Spinelli riesce a far approvare la proposta che impegna il Parlamento medesimo a svolgere un ruolo costituente (è la proposta del "Club del Coccodrillo", appoggiata da circa 160 deputati, tra i quali Brandt, Tindemans, Visentini e la Presidente del Parlamento, Simone Veil); ai XIV Stati generali del CCRE (Madrid, 23-25 settembre 1981), la delegazione italiana, guidata da Umberto Serafini, anche attraverso la relazione ufficiale di Giancarlo Piombino, già Sindaco di Genova e membro del Comitato esecutivo dell'AICCRE, af-

ferma il principio che il nodo da sciogliere per reali progressi del processo di integrazione europea è la carenza politica e la necessità di un autentico governo sopranazionale.

La celebrazione del quarantennale del Manifesto di Ventotene avvenne dopo gli eventi ricordati, quando era necessario unificare gli sforzi per sostenere, nelle sedi istituzionali locali, regionali, nazionali ed europee, tra le forze politiche e tra i cittadini, l'azione che avrebbe condotto ad una svolta europea: l'approvazione di un Trattato istitutivo di una Unione europea con caratteristiche sopranazionali federali.

Quando, a Torino (11-13 aprile 1984), si celebrarono i XV Stati generali del CCRE, alla presenza del Presidente della Repubblica italiana, Sandro Pertini, il "Progetto di Trattato che istituisce l'Unione europea" era da poco stato approvato dal Parlamento europeo, ma si aveva netta la consapevolezza che i Governi nazionali non fossero propensi alla sua attuazione.

Occorreva organizzare di nuovo le forze per evitare che si tornasse indietro, sotto la spinta conservatrice del Regno Unito (ma non solo).

Il sistema dei poteri regionali e locali, prevalentemente organizzato e spronato dal CCRE, fece la sua parte ed il risultato del vertice dei Capi di Stato e di Governo della Comunità europea di Milano del giugno 1985 si deve anche ascrivere alla notevole partecipazione di amministratori regionali e locali e di cittadini europei a sostegno delle tesi più avanzate possibili in quel momento, interpretate, in particolare, dal Presidente del Consiglio dei Ministri e dal Ministro degli esteri italiani, rispettivamente Bettino Craxi e Giulio Andreotti.

Poi vi fu l'"Atto Unico di Lussemburgo", assolutamente deludente rispetto al Progetto di Trattato ed alle speranze di Milano.

Infine, il capitolo conclusivo.

Berlino, 30 aprile - 3 maggio 1986. XVI Stati generali del CCRE. Sono i giorni della tragedia di Chernobyl.

Io sono uno dei relatori ufficiali su "I progressi dell'integrazione europea: le incidenze delle decisioni europee su Comuni, altri enti locali e Regioni".

Giunge a Berlino l'ultimo messaggio di Altiero Spinelli, che, tra l'altro, affermava: "... I governi stanno ora pensando alla ratifica del cosiddetto 'Atto Unico', il topolino nato dalla montagna della Conferenza intergovernativa di Lussemburgo... La situazione della Comunità intanto si aggrava... In queste circostanze, nella Commissione affari istituzionali del Parlamento europeo stiamo battendoci per impostare la battaglia per il mandato costituente da riconoscere al Parlamento europeo che sarà eletto nel giugno 1989, unica via per uscire dalla crisi della Comunità... A voi, come a tutti i federalisti di tutta Eu-

ropa, spetta il compito non solo di ammonire sui pericoli cui i nostri popoli vanno incontro e sul significato democratico della Costituente europea, ma anche il compito di vegliare da vicino sui deputati europei, spronandoli se esitano, approvandoli se agiscono bene, criticandoli se agiscono male. Sono certo che saprete rispondere a questa sfida, perché avete dimostrato di esserne capaci durante tutta l'azione che ha portato il Parlamento europeo ad approvare il progetto del 14 febbraio 1984 e nella preparazione della manifestazione di Milano del giugno 1985... Siate tenaci!"

Altiero Spinelli muore a Roma, alcuni giorni dopo, il 23 maggio 1986.

INTERVENTO DI EDMONDO PAOLINI, BIOGRAFO DI ALTIERO SPINELLI

Ho conosciuto per caso Altiero Spinelli quando, in un buco tra due lezioni all'Università, un compagno mi chiese se volevo accompagnarlo a sentire Spinelli.

Andai con lui alla sede della SIOI a piazza Venezia e in piedi, in un angolo, quasi soffocato dalla gente, lo ascoltai per la prima volta, comprendendo quasi nulla della sua relazione. Eravamo sulla fine dell'anno 1951 e stava parlando della CED, cosa per me oggetto misterioso. Ero molto perplesso, ma quando, conclusa la relazione, cominciai a replicare con estrema chiarezza alle domande, mi si accesero molte luci che successivamente collegai a qualche cosa di cui si parlava sui giornali e alla radio. Solo due anni dopo conobbi Spinelli di persona nella sede del MFE, ospitata da Adriano Olivetti presso il Movimento di Comunità, a via di Porta Pinciana: vi ero andato per trovare materiale per la mia tesi di laurea e vi restai a lavorare nell'AICCE, anch'essa ospitata nella stessa sede da Olivetti.

Negli anni successivi i rapporti con lui furono sempre più frequenti, essendomi impegnato per lavoro e per interesse personale nella battaglia federalista: in particolare per la pubblicazione della Storia del federalismo europeo, da me curata, di cui egli scrisse la Prefazione, e per alcuni programmi realizzati per la radio, nonché a Strasburgo, dopo la sua elezione al Parlamento Europeo, dove andavo per raccogliere materiale ed interviste per le pubblicazioni dell'AICCRE.

Se rifletto sugli ultimi anni di vita di Spinelli, mi restano impressi due avvenimenti che riguardano i suoi problematici rapporti con il Movimento Federalista Europeo, che aveva lasciato nel 1961, dopo averlo guidato per 14 anni.

Il primo è la sua relazione al Congresso dell'Unione Europea dei Federalisti, tenuta a Bruxelles nell'aprile del 1975, nella quale affermava: "Ottenere la Costituente europea sarà la cosa più difficile, ma sarà qui che si decideranno le sorti dell'Europa... Prima di concludere vorrei formulare una riflessione, che concerne più direttamente i federalisti. So che il Movimento è stanco, pieno di cicatrici, più capace di occupare astrattamente una posizione ideale che di condurre battaglie politiche, più incline a rinchiudersi nel suo orgoglio di antesignano che

a fare appello a forze nuove, le quali non saranno sensibili a tutte le sue idee. Questo è il prezzo di una lunga marcia nel deserto. Ma ormai dinanzi a voi sta la grande occasione di combattere finalmente la battaglia di cui avete per tanti anni sognato. Sappiate cogliere questa occasione”.

Il secondo avvenimento riguarda la manifestazione tenuta il 10 e 11 ottobre 1981 a Ventotene. Mi aveva chiesto di organizzare un incontro con Mario Albertini, presidente del MFE, e con i federalisti, con i quali non vi erano forti legami. Gli dissi che ci avrei pensato e quando gli telefonai proponendogli un Comitato centrale a Ventotene, aperto anche ad altre personalità e giornalisti, Altiero ne fu entusiasta. Albertini, al quale telefonai subito accettò con eguale entusiasmo. A Ventotene, nella “storica” scuola di via degli Ulivi, gremita fino all’impossibile, Spinelli, dopo aver illustrato la battaglia iniziata col “Coccodrillo” concludeva: “Questa battaglia oggi si può fare! Questo lo dico nel quarantesimo anniversario del Manifesto federalista. Possiamo dire che il federalismo, la bandiera federalista, la direttiva federalista è ancora la risposta, è di nuovo la risposta attuale. Il Movimento federalista deve sentire la responsabilità di dire in che modo si deve agire per rafforzare le opportunità di successo delle azioni del Parlamento Europeo... Questa è la risposta che il Movimento federalista deve dare al problema e se qui, a Ventotene, ci pensiamo, lo dobbiamo fare pensando che il Manifesto di Ventotene non ha voluto essere la scoperta della Federazione europea, ma ha voluto essere la scoperta che la battaglia europea è una battaglia che si deve fare adesso!”. Ricordo che l’impegno dei federalisti venne subito confermato solennemente da Albertini, che affermava: “Abbiamo vissuto oggi, a Ventotene, un momento storico nel quale la fondazione del nostro Movimento e la possibile conclusione della sua battaglia hanno trovato un momento di unità. Non sappiamo come andranno le cose. Si potrà arrivare nel giro della nostra generazione, con Spinelli che conclude la sua battaglia, alla fondazione della Federazione europea, si può anche non arrivare, ma, come ha ricordato Spinelli, solo chi non vuol rischiare di perdere è certo di non vincere”.

La manifestazione si concluse, con un abbraccio tra i due grandi maestri di federalismo, purtroppo morti senza sapere cosa avverrà del futuro dell’Europa. Ma il loro insegnamento continuerà a guidare la nostra battaglia.

INTERVENTO DI SAMUELE PII, PRESIDENTE DELLA GIOVENTÙ FEDERALISTA EUROPEA

In rappresentanza della Gioventù Federalista Europea sono chiamato a ricordare la personalità di Altiero Spinelli, ma come tanti altri giovani non l'ho mai incontrato di persona. Appartengo a quella nuova generazione che non ha la memoria diretta della seconda guerra mondiale e che si batte per completare quel progetto di "Europa libera ed unita" ideato a Ventotene. È proprio sull'isola del suo confino che posso dire di averlo conosciuto leggendo le pagine di "Come ho tentato di diventare saggio". Ed è sempre sull'isola che ho compreso il messaggio profondo del Manifesto di Ventotene, in occasione di un seminario di formazione federalista. Mi piace ricordare, forse sarebbe meglio immaginare, l'attenzione che Altiero aveva verso i giovani. Tutta la sua azione politica era rivolta a costruire un mondo migliore per le nuove generazioni. Insieme ad Ernesto Rossi, Eugenio Colorni e con il contributo di pochi altri confinati, Spinelli lancia quell'"invito ad operare e non a sognare" nelle pagine del Manifesto di Ventotene. Ovvero, a trentaquattro anni fa una scommessa sul progetto politico della federazione europea ed una promessa a sé stesso: realizzarlo! Se penso alla paura del futuro in cui sono avvolti, a torto o a ragione, molti miei coetanei, basta questo per cogliere il carisma del giovane Altiero. Tra le idee del Manifesto ne cito solo una, certamente minore, ma altrettanto attuale, si trova all'inizio di un paragrafo nella parte dedicata a presentare i compiti del dopoguerra e come riformare la società: "i giovani vanno assistiti con le provvidenze necessarie per ridurre al minimo le distanze fra le posizioni di partenza nella lotta per la vita." Sono parole che indicano la tensione morale che ha ispirato gli autori, i quali hanno pensato e poi agito per creare migliori condizioni di vita ai giovani di domani, contribuendo a realizzare la pace, la democrazia e la giustizia sociale a livello soprannazionale. È ancora Altiero che durante la sua ultima visita a Ventotene, suggerisce ai dirigenti del Movimento Federalista Europeo di organizzare sull'isola degli incontri per far conoscere ai giovani i valori e gli obiettivi del Manifesto. Oggi quei seminari hanno raggiunto la venticinquesima edizione, un quarto di secolo. Non credo sia sbagliato pensare che se la gioventù passata per Ventotene ha un maggiore spirito critico, capacità di autonomia e di visione, un senso

storico delle cose, è anche grazie alle discussioni sull'Europa e sul mondo da cui si imparano elementi preziosi per l'azione politica, ma in generale che servono a vivere. Un sincero sentimento di gratitudine va a quanti hanno lavorato e continuano a lavorare con spirito di servizio per l'organizzazione dei seminari di formazione, ormai sparsi in tutta Europa. Continuiamo, perché la nostra fatica non è vana!

“Caro Altiero, la GFE crede che il modo migliore per onorare la tua memoria sia lavorare ogni giorno per continuare la battaglia politica che tu hai iniziato ed il cui esito dipenderà anche da noi, soprattutto da noi. E noi ci siamo!” Oggi è questo il nostro messaggio.

Siamo consapevoli che l'Europa è ad un crocevia. Senza la scelta federale per affrontare le sfide globali il nazionalismo di ritorno consegnerà il nostro destino, in particolare quello dei giovani europei, nelle mani di attori fuori dal nostro continente che decideranno sul nostro futuro. Dopo l'elezione diretta del Parlamento europeo e la moneta unica è giunto il momento di dare un governo democratico ed una Costituzione federale all'Unione europea. All'interno di un rafforzato quadro costituzionale sarà possibile generare nuove dinamiche, condurre battaglie mirate per emendare sempre più in senso federale l'assetto istituzionale dell'Unione, utilizzare nuovi strumenti per attuare delle vere politiche europee, tra le quali lo Spinelli commissario aveva già lucidamente individuato le priorità per fare dell'Europa l'avanguardia del pianeta nella soluzione dei problemi del genere umano. Noi siamo consapevoli che il rilancio del progetto europeo passa attraverso l'approvazione di una Costituzione federale per rendere l'Unione capace di agire in difesa dei propri valori ed obiettivi, in Europa e nel mondo.

A ben riflettere vedo un compito per la mia generazione di federalisti. In fondo se oggi l'esempio di Spinelli è sempre più conosciuto in Italia ed in Europa ancora molto rimane da fare nel resto del pianeta. Di nuovo, insieme ad Altiero si tratta di volgere lo sguardo da Ventotene al mondo.

INTERVENTO DI MASSIMO PINESCHI, PRESIDENTE DEL CONSIGLIO REGIONALE DEL LAZIO

È per me un motivo di grande commozione trovarmi qui a Ventotene per celebrare il 20° anniversario della scomparsa di Altiero Spinelli.

Chi ha avuto modo, come tutti noi, di analizzare e di approfondire la sua vicenda, di uomo, di esule, di politico antifascista, del fautore del grande messaggio europeistico affidato al “Manifesto di Ventotene”, è pervenuto a varie e anche diverse valutazioni sul piano storiografico e politico.

Non spetta a me riproporre tale analisi, ma vorrei invece tentare di esprimere il mio sentimento, la mia percezione del valore dell’impegno di Altiero Spinelli come cittadino italiano, come uomo d’azione, come politico che ha dato un grande e decisivo contributo al Manifesto di Ventotene e alla fisionomia della nostra Europa, così come ora noi la conosciamo.

Di Altiero Spinelli credo che nella nostra memoria debba emergere innanzitutto il sentimento di grande ammirazione e di profonda riconoscenza per il suo lascito morale, culturale e intellettuale.

La sua prima gioventù fu tutta dedicata alla causa della libertà della Patria oppressa dal fascismo: arrestato nel 1927, condannato a dieci anni di carcere, mandato al confino a Ponza e poi a Ventotene, fino alla Liberazione, nel 1943.

Questo il suo grande tributo di sofferenza e di sacrificio alla sua fede nella libertà.

Dunque, quello di Spinelli è innanzitutto un percorso umano, eroico, di straordinaria passione e sofferenza fisica e morale che oggi ci porta ad avvertire nei suoi confronti un grande debito di profonda gratitudine.

Ma il ricordo della figura umana di Spinelli è inscindibile dalla rievocazione del suo pensiero politico che ancora oggi, a 65 anni di distanza dal Manifesto, è vivo e fecondo.

Un pensiero politico che, a mio avviso, nasceva soprattutto da una visione lucida e radicale di quelli che dovevano essere i nuovi valori fondamentali ai quali dovevano ispirarsi i progetti e l’operato delle classi politiche dirigenti all’indomani del tracollo del vecchio mondo europeo.

Secondo Spinelli, gli egoismi nazionali, legati alla volontà di potenza di regimi egemoni, potevano essere superati e archiviati attraverso la nuova cultura politica che si riconduceva al pensiero federalista e che segnò l'approdo forte, naturale, la via di uscita più convincente per costruire una nuova dimensione di rapporti tra le nazioni europee.

Per la sua forza e per la sua carica di novità, che la collocava ben al di là dei consueti e fallimentari confini tracciati dalle ideologie novecentesche, l'opzione federalista fu il terreno comune – ideale e politico – delle riflessioni di altri grandi uomini del suo tempo, che provenivano da culture politiche diverse, come Luigi Einaudi, Ernesto Rossi ed Eugenio Colorni.

A mio parere, questo aspetto dell'incontro e del forte sodalizio che poi si è instaurato tra Spinelli, Rossi e Colorni, è un grande tema di attualità in una fase del nostro paese in cui c'è una persistente difficoltà di incontro, di dialogo, di sintesi tra differenti visioni della società e della politica.

E questa difficoltà nel riconoscere delle radici comuni, dei valori identitari che connotano una comunità storicamente non è un problema soltanto dell'Italia.

È anche un problema europeo. Come dimostra il dibattito polemico sulle radici dell'Europa e la difficoltà incontrata dal processo costituzionale.

Spinelli comprese con straordinaria lucidità e lungimiranza che l'Europa, dopo aver visto radicalmente sconfitte con la tragedia della guerra le sue divisioni e le sue contrapposizioni, doveva trovare un robusto terreno unitario sul quale costruire il suo futuro.

L'intuizione che l'Europa avrebbe saputo affrontare e vincere una sfida così alta, attingendo alla cultura e all'esperienza del federalismo, è il messaggio forte di Altiero Spinelli e del Manifesto di Ventotene.

Manifesto che, come sappiamo, non fu accolto, come lui si aspettava, da un generale consenso delle forze politiche. E Spinelli ne fu molto deluso.

Ma quello che esso aveva seminato nella gente comune, nei circoli intellettuali, nelle file dell'antifascismo, costituì un elemento fondamentale per orientare non solo la lotta di liberazione ma gli stessi ideali repubblicani che portarono alla rinascita dell'Italia.

La storia dell'Europa nel dopoguerra ha dato ragione ad Altiero Spinelli. Le sue idee europeiste contenute nel Manifesto di Ventotene si sono rivelate non un'utopia ma lucidamente profetiche.

Oggi l'Europa dispone di una grande forza motrice qual è quella delle regioni e delle autonomie locali che negli anni '40 era ancora de-

bole. È possibile, quindi, portare a compimento il progetto di un'Europa coesa politicamente e posta al riparo da pericolosi rigurgiti nazionalisti proprio perché l'edificio comunitario vede cittadini in primo piano come convinti assertori di una Unione che esprima realmente la loro domanda di libertà, di uguaglianza, di solidarietà.

Esiste, dunque, un contesto di partecipazione e di democrazia che rende molto più forte la spinta al consolidamento di un'Unione non solo degli Stati ma dei popoli e ciò fa sperare che il processo per dotare l'Unione di una Costituzione con valori fondamentali e radicati nella coscienza comune possa finalmente essere avviato alla fase conclusiva.

Se tutto ciò è possibile, io credo, lo si deve anche ad Altiero Spinelli e alla sua opera.

INTERVENTO DI PAOLO PONZANO, CONSIGLIERE PRINCIPALE PER GLI AFFARI ISTITUZIONALI DELLA COMMISSIONE EUROPEA

Ho avuto la *chance* di conoscere e di collaborare con Altiero Spinelli negli anni 1968/69 in seno all'Istituto Affari Internazionali da lui fondato durante la "traversata del deserto" (cioè fra l'azione popolare e gli incarichi nelle Istituzioni europee). Ho ritrovato Altiero Spinelli a Bruxelles nel 1971 come Commissario europeo per la politica industriale e la ricerca quando sono arrivato da funzionario europeo.

Vorrei ricordare brevemente tre aspetti della personalità di Altiero Spinelli:

- 1) la sua concezione del ruolo della Commissione europea;
- 2) la sua capacità di ripartire dopo ogni battuta di arresto per rilanciare incessantemente la battaglia politica per l'integrazione europea;
- 3) la sua capacità non solo visionaria, ma anche razionale, di uomo "storico-universale" (come nota giustamente Lucio Levi nella sua postfazione al libro sul Manifesto di Ventotene).

1) Altiero Spinelli fu un Commissario che interpretò alla perfezione il suo ruolo e quello che avrebbe dovuto svolgere la Commissione. Altiero Spinelli non si contentò di occuparsi solo del suo portafoglio (peraltro in settori di attività al di fuori delle competenze comunitarie dell'epoca), ma si fece promotore:

a) della battaglia politica per il rafforzamento dei poteri del Parlamento Europeo (rapporto Vedel che sfociò nel Trattato del 1975 sui poteri di bilancio del Parlamento Europeo);

b) di un'analisi della politica agricola comune che anticipò alcuni elementi della sua futura riforma;

c) di una prima iniziativa in materia di politica ambientale;

d) della riforma del Centro comune di ricerca;

e) delle prime proposte di politica industriale (Piano d'azione per una politica aeronautica europea; i contratti di sviluppo industriale, proposta innovativa ma che fu svuotata di contenuto dal Coreper);

f) di vari memorandum al Presidente Malfatti e ad altri membri della Commissione.

In altre parole, Altiero Spinelli utilizzò a pieno il diritto d'iniziativa della Commissione (difendendolo dalle azioni intergovernative del Coreper) e la sua collegialità. Per Altiero Spinelli, la Commissione non

doveva diventare il segretariato del Consiglio e dei suoi gruppi di lavoro. Solo quando si rese conto che la Commissione stava esaurendo la sua “forza propulsiva”, Altiero Spinelli penso di proseguire la sua battaglia nel Parlamento Europeo.

2) La sua azione multiforme al servizio dell’obiettivo dell’integrazione europea. Altiero Spinelli è stato un classico esempio di Pensiero e Azione (al pari di G. Mazzini).

a) prima lanciò l’azione del MFE autonomo dai partiti;

b) poi tentò l’azione popolare del Congresso del popolo europeo;

c) poi si fece “consigliere del principe” (J. Monnet, De Gasperi, Nenni, i comunisti italiani, F. Mitterrand) riuscendo ad influenzare la loro azione nel senso del progetto europeo. Per questo occorrevano non solo buone idee, ma anche capacità di convinzione;

d) poi divenne uomo delle Istituzioni (prima alla Commissione, poi al Parlamento Europeo).

3) Altiero Spinelli come visionario razionale (e uomo storico-universale).

Occorreva certo essere visionari per immaginare una Federazione europea nel 1941, quando le truppe naziste avevano occupato buona parte dell’Europa. Ma Altiero Spinelli non era solo un visionario. Era arrivato all’idea dell’Europa e della Federazione europea con uno studio “scientifico” dello sviluppo della società e della crisi degli Stati-nazione. Come Einstein aveva visto con l’occhio dello spirito e con il calcolo matematico che una stella doveva trovarsi in un punto determinato del cielo, così Altiero Spinelli aveva “visto” a Ventotene che dei federalisti europei si sarebbero mobilitati dopo la guerra per realizzare una Federazione europea e che l’Europa sarebbe stata “scoperta” e riconosciuta come tale in un dato momento storico.

INTERVENTO DI MARIA TERESA RUTA DELLA SEGRETERIA DEL CIFE

È con grande commozione che partecipo a questa celebrazione per i vent'anni dalla morte di Altiero Spinelli, portando il saluto del Centro Italiano di Formazione Europea, di Raimondo Cagiano e dei tanti giovani che si impegnano nella formazione europea e federalista.

Mi piace ricordare, qui a Ventotene, quel lontano novembre del 1973, in cui per la prima volta sono venuta in quest'isola in occasione del conferimento ad Altiero della cittadinanza onoraria, nel trentesimo anniversario della fondazione del Movimento Federalista Europeo.

A memoria di questo importante momento è rimasta la lapide sul castello, che lesse Renata Colorni.

Ursula aveva organizzato l'evento. Con Gianni Ruta facemmo scolpire la lapide da un marmista del Verano. Raimondo Cagiano ne conserva al CIFE la fattura.

Ricordo il nostro sbarco dal traghetto. Era la prima volta che Altiero e Ursula tornavano nell'isola, con Renata, dopo il confino. Erano tutti al porto ad attenderli, con gioia e commozione. Facemmo il giro dei luoghi dove avevano trascorso un periodo così forte della loro vita. Le fotografie di quel giorno, nel nostro album, sono una viva testimonianza.

Rivedo i volti di Altiero e Ursula, ma anche di Franco Bernstein, di Chiti Batelli, di Anna Baghi, di Umberto Serafini, di Gianni, Cesare e Luciana Merlini, dei Meriano, dei Paolini, di Gianfranco Martini, di Mombelli, di Raimondo Cagiano, di Gianni Ruta, e ho difficoltà a distinguere nella memoria i vivi da quelli che non ci sono più, in quel coro di entusiasmo e di fede che caratterizzava i federalisti romani di allora, federalisti di "generazione spontanea" come amava chiamarci Umberto Serafini.

Siamo poi tornati a Ventotene nell'ottobre del 1981, per il quarantesimo anniversario del Manifesto.

Eravamo molto più numerosi. Il carisma di Altiero aveva trascinato tanti, tanti di più. C'erano Mario Albertini, Luciano Bolis, c'erano federalisti da tutta l'Italia, molti dei quali sono qui anche oggi, e anche rappresentanze Europee. Fu quello un momento di pienezza per il Movimento Federalista, una circostanza significativa tanto bella che pa-

reva quasi che l'isola non volesse lasciarci andar via, tenendoci in ostaggio con un mare in tempesta che rese difficile il nostro rientro.

Ma quello che più mi preme oggi, in questo stesso luogo, onorato dalla presenza non solo degli amici federalisti, ma anche delle più alte cariche istituzionali, è riuscire a trasmettervi il ricordo di quel momento magico del '73 in cui, nella nostra giovinezza, ci apparve chiaro, quasi un'epifania, che il manifesto dei federalisti non poteva essere nato che qui, nella solitudine di queste rocce sul mare, con alle spalle un regime totalitario e una guerra fratricida voluta dagli stati nazionali, in vista di un futuro migliore per l'Europa e per il mondo; e che, tra l'indifferenza di gran parte del mondo politico di allora, un gruppo di giovani seppe leggere, con l'intelligenza e col cuore, la lungimiranza del messaggio di tre grandi uomini del novecento: Ernesto Rossi, Eugenio Colorni e Altiero Spinelli.

Grazie.

MESSAGGI ED INDIRIZZI DI SALUTO

MESSAGGIO DEL PRESIDENTE DELL'UEF, MERCEDES BRESSO

Nell'esprimere il mio più vivo rammarico per non poter essere presente oggi a Ventotene a causa di impegni istituzionali quale Presidente della Regione Piemonte, desidero esprimere il più sentito ringraziamento al Presidente Napolitano per aver voluto testimoniare con questa Sua presenza il tributo ad Altiero Spinelli e all'idea federalista che fin dal giorno del Suo insediamento egli ha voluto ricordare.

Descrivendo i suoi sentimenti quando nell'agosto del '43 lasciava quest'isola che tutti i federalisti del mondo considerano, ormai, la loro patria, Spinelli ricordava la sua "solitaria fieraZZa (...)" per una battaglia che io, ma probabilmente per ora solo io, avevo deciso di considerare la più importante di tutte quelle in corso in cui andavano a impegnarsi gli altri. Con me non avevo per ora, oltre a me stesso, che un Manifesto, alcune Tesi e tre quattro amici, i quali attendevano me per sapere se l'azione della quale avevo con loro tanto parlato sarebbe cominciata".

Quell'azione cominciò qualche giorno dopo con la fondazione a Milano del Movimento Federalista Europeo, ma subito egli partì per quella che egli stesso definì "la ricerca dei federalisti in Europa". Cominciava così la genesi dell'Unione Europea dei federalisti, l'organizzazione che ho l'onore di presiedere e che di quella battaglia è portatrice; la battaglia che per noi oggi come per Altiero Spinelli allora è la più importante di tutte quelle in corso: la realizzazione dell'Unione federale dell'Europa democratica.

La presenza a questa cerimonia del Presidente Napolitano e di illustri esponenti del Governo che sono stati essi stessi esemplari protagonisti della vita di quelle Istituzioni europee che proprio la battaglia avviata da Altiero Spinelli ha consentito di creare, credo possa essere interpretata come la massima testimonianza della volontà di riprendere con forza da parte dell'Italia l'iniziativa costituzionale per portare a compimento il processo di costruzione dello stato federale europeo quale contributo alla creazione di un nuovo ordine mondiale.

"Il valore di un'idea – scriveva Spinelli a due mesi dalla sua scomparsa – prima ancora che dal suo successo finale, è dimostrato dalla

sua capacità di risorgere dalle proprie sconfitte". Questa è la sfida che tutti noi dobbiamo raccogliere in questo momento di crisi e nel farlo tributeremo ad Altiero Spinelli il più sincero omaggio, quello che certamente egli avrebbe maggiormente apprezzato.

MESSAGGIO DEL PRESIDENTE DELLA JEF EUROPEA, JAN SEIFERT

Dear friends and European federalists,

These days we are mourning the 20th anniversary of the death of Altiero Spinelli. With him the European federalist movement has possibly lost one of its greatest protagonists. However, occasion like those of today are not to focus on what we have lost in this great federalist but in what he has left for us.

Spinelli's ideas are alive in JEF

“A federal structure is a necessary condition for the development of free political life”, Spinelli believed. Dissatisfaction to EU in its current form is not only rising from the inability to deliver. There are deep concerns among people, not only in terms of the output “delivery”, but more related to the process preceding the results.

Possibilities to take part in democratic deliberation and decision-making at the EU-level are – to put it mildly – imperfect. These conclusions are already drawn up in one of Spinelli’s greatest pieces, the Manifesto of Ventotene, published in 1941. Here already, he outlined his ideas for a democratic Europe organised in a European Federation.

In 1980, just six years before his death, Spinelli started the challenging task of drafting a new treaty – a Constitution – for the then EC. His ideas put on paper 25 years ago were overwhelmingly endorsed by the EP in 1984. Now, only a week ago, the 16th country ratified the new Constitutional Treaty. Spinelli’s goal of a Constitution for the European Federation is ever more needed. And this is the work we are still continuing.

Spinelli was a great European parliamentarian

Even though it was equipped with limited competences Spinelli tried to extend the powers of the European Parliament. His great achievement in that sense was the vote on “his” constitution so as to

give a genuinely European campaign issue for the parliament's elections of 1984.

Spinelli was also well-respected by his colleagues for his great debating skills and his dedication to citizens' institution, the EP. In commemoration to him the main building of the EP in Brussels today carries his name.

Spinelli's heritage is a commitment for JEF

Even though no one in JEF today had the opportunity to meet Spinelli in person, he and his ideas are regular "guests" at our seminars and events. More concretely, the annual international seminar on the island of Ventotene is possibly one of the most memorable and inspiring heritage Spinelli left for JEFers from all over the continent. Kindly supported and organised by the Altiero Spinelli Institute in cooperation with our Italian section this seminar has for generations of activists been the central occasions to discuss the ideas of European federalism and indeed those of Spinelli.

What would Spinelli say today?

We can of course only speculate about what Spinelli would advise us to do in the current situation. But two priorities of our current work should also be those of Spinelli: Firstly, ratifying the Constitution.

To move on with that, Spinelli would possibly support the demand for a European referendum in order to finally break the outdated unanimity principle and give the citizens of Europe their choice. Secondly, the great parliamentarian Spinelli would encourage us to make the next EP elections into a more serious exercise. The question of linking its outcome to the choice of next Commission President as well as the possible establishment of transnational party lists and genuinely European campaigns by the European parties go along the lines of a full parliamentarisation.

The EU is the result of manifold historical side-steps and partial successes. Spinelli strived for his goals even on the cost of his personal freedom and life. More so, his Ventotene Manifesto was written on tobacco paper and smuggled out from the distant island. We instead have all the means of electronic communication and freedom of speech to give life to his ideas. Spinelli did not say that attaining freedom of political life in European level is destined or comes as a gift from above: "The road to pursue is neither easy nor certain. But it must be followed and it will be!"

The mourning of this great federalist is also a reminder of what we all stand for. JEFers are honoured to pursue their goals while also defending the ideas of Spinelli. His work and commitment to the cause of peace and prosperity in Europe make him a role-model for every federalist in Europe.

For the commemoration ceremony on Ventotene, I would like to send you the warmest regards of the Executive Bureau of JEF, which is meeting this weekend in Brussels.

MESSAGGIO DEL PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE
AFFARI COSTITUZIONALI DEL PARLAMENTO
EUROPEO, JO LEINEN

Altiero Spinelli – sometimes referred to as the “father of the European idea” – was a visionary for the project of European integration and unification.

While in the 1940s being imprisoned on this lonely island of Ventotene, he created the “Ventotene Manifesto” a document in support of a new European federalist movement. Because of a need for secrecy and a lack of proper materials at the time, the Manifesto was written on cigarette papers and concealed in the false bottom of a tin box. It was then circulated through the Italian Resistance.

Spinelli was truly convinced of the great value a united Europe would have for the peaceful development of the continent. He dedicated his life to this aim and was one of the main driving forces behind the creation of the “Single European Act”.

Today, still, his ideas can be seen as avant-garde, demanding a politically strong and unified Europe that still waits to be created.

His parliamentary resolution from 1984 gave a significant impulse to keep the idea of a European constitution alive and served as a basis for the treaty on the European Union. Spinelli's ideas even today reach much further than the current text of the Constitution Treaty. It should be our goal as European federalists to keep on fighting for the implementation of these ideas, first and foremost the founding of a European Federation with a European government democratically elected.

The federalists are the only group that have a clear vision for the future of Europe – pushing forward the granting of greater powers to the European Parliament and other European institutions but also supporting the concept of subsidiarity.

The European Constitution as it is today marks a further stage in this context but will, by no means, be the last one. Altiero Spinelli gives us the way and the goal for our commitment to reach more progress for the unification of Europe.

MESSAGGIO DEL MINISTRO PER GLI AFFARI ESTERI DELLA XIV LEGISLATURA, GIANFRANCO FINI

La figura di Altiero Spine11i, di cui oggi ricorre il ventennale della morte, invita oggi più di ieri tutti noi responsabili politici ad una riflessione seria sul destino dell'Europa in un mondo che è ormai globalizzato ma allo stesso tempo soffre ancora di contrasti nazionali.

La realtà internazionale ha conosciuto negli ultimi anni trasformazioni e mutamenti di straordinaria portata: nuovi attori hanno fatto irruzione sulla scena mondiale, imperi e regimi che sembravano straordinariamente potenti si sono dissolti, i processi di interdipendenza politica, economica e sociale hanno ricevuto un gigantesco impulso anche a seguito dei progressi scientifici e tecnologici nel settore delle comunicazioni e dei trasporti.

In questo quadro, il processo di integrazione europea, nato tra molti scetticismi e riserve ma anche il fondamentale apporto ideale dei federalisti, si è rivelato la più proficua e la più duratura utopia del secondo dopoguerra. Attraverso successivi avanzamenti, realizzati con pazienza e tenacia, senza mai abbandonare il metodo del consenso è stato possibile ampliare la composizione dell'Unione, realizzare con l'ultimo allargamento un decisivo passo verso una storica riunificazione continentale approfondendo al contempo il contenuto e la portata delle politiche comuni. Grazie ai successivi passaggi dell'Atto Unico, dei Trattati di Maastricht, Amsterdam e Nizza, l'Unione è pervenuta a realizzare un grande spazio economico senza barriere interne, a dotarsi di una moneta unica, a porre le basi per la definizione di una politica di libertà, sicurezza e giustizia, nonché a coordinare in modo sempre più stretto la propria proiezione nel campo delle relazioni esterne (dalla politica commerciale a quella di aiuto allo sviluppo fino alla stessa politica estera e di sicurezza).

Lungo un arco di quasi mezzo secolo l'Unione Europea non ha mai cessato di essere un fattore di progresso civile, di prosperità economica, di solidarietà sociale e di coesione territoriale per tutti i Paesi che ne hanno fatto parte.

Tuttavia in questi giorni resta alta l'incertezza sull'avvenire istituzionale dell'Unione, Il risultato referendario in Francia e nei Paesi Bassi della scorsa primavera rischia infatti di determinare un risultato

paradossale assicurando prolungata vigenza al Trattato di Nizza, certamente più opaco e complesso del testo costituzionale, scaturito dal democratico esercizio della Convenzione e che contiene innovazioni importanti sia sul piano istituzionale che sostanziale. Anche alla luce dell'esperienza della Convenzione e del successivo negoziato nell'ambito della Conferenza intergovernativa, confermo il mio positivo giudizio sul Trattato firmato a Roma nell'ottobre 2004, che, già ratificato da 15 Paesi, resta pienamente valida. Esso è certo frutto di un compromesso ma di un compromesso "alto" che consentirebbe all'Unione ampliata di agire in modo più democratico, efficace e trasparente sia sul piano interno che sulla scena internazionale. Basti ricordare le disposizioni sulla ripartizione di competenze, sul ruolo dei Parlamenti nazionali, sulla possibilità di dare voce unica e coordinata alla diplomazia europea attraverso un Ministro degli Esteri dell'Unione, sulla Politica di Difesa, sul rafforzamento dello spazio di libertà, sicurezza e giustizia, nonché la costituzionalizzazione della carta dei diritti per misurare la quantità e la qualità dei progressi realizzabili attraverso il Trattato costituzionale.

Nel frattempo, gli impegni concordati dall'Unione sul piano interno (a partire dalla fondamentale Strategia di Lisbona) e su quello internazionale dovranno essere pienamente rispettati. L'immobilismo e la paralisi decisionale non giovano né al nostro prestigio sulla scena mondiale, né alla nostra credibilità nei confronti delle pubbliche opinioni. L'Unione è una creazione originale che ha sempre visto convivere lo spazio economico e monetario unificato, la comunità di diritto e l'aspirazione ad una forte identità politica internazionale. La supremazia del diritto comunitario è una condizione irrinunciabile per l'edificazione dell'Europa-Spazio e dell'Europa-Potenza ma non è da sola sufficiente senza l'azione politica dei Governi ed il consenso democratico dei cittadini.

Molte reazioni di ripiegamento in Europa negli scorsi mesi sono indubbiamente frutto di incertezze e disorientamenti diffusi. Una crescita economica più robusta ed adeguatamente ridistribuita rappresenterebbe la prima e migliore risposta all'attuale clima di sfiducia. Ma è necessario anche un discorso sui valori comuni dell'Europa che rassicuri le pubbliche opinioni che devono percepire l'Unione come la miglior difesa e non una minaccia per le identità nazionali.

Resto infatti convinto che l'Europa sia ancora in grado di avanzare verso obiettivi e traguardi importanti. Questo grazie agli strumenti giuridici e istituzionali di cui dovrà necessariamente dotarsi (e che sono massimamente espressi dal Trattato Costituzionale), ma anche grazie alla volontà dei suoi Governi e dei suoi cittadini. E questo, in fondo, mi sembra l'insegnamento più importante lasciatoci da Spinelli.

MESSAGGIO DEL PRESIDENTE DELLA CAMERA
DEI DEPUTATI DELLA XV LEGISLATURA,
FAUSTO BERTINOTTI

Dott. Domenico Moro
Direttore dell'Istituto di studi federalisti
"Altiero Spinelli"

Ho ricevuto, caro direttore, il suo cortese invito a prendere parte alle celebrazioni promosse dall'Istituto da Lei autorevolmente guidato in occasione del ventesimo anniversario della scomparsa di Altiero Spinelli.

Espressione tra le più nobili della tradizione europeista del nostro Paese, Altiero Spinelli tenne fede fino agli ultimi giorni della sua vita all'ideale sincero e profondo della costruzione di un ordine europeo ispirato ai principi del federalismo e della pace.

Ricordarne oggi la figura in un luogo di alto valore simbolico come Ventotene, in cui prese forma il suo noto Manifesto, significa riscoprire il valore di una battaglia condotta non solo sul piano delle idee, ma anche attraverso una coraggiosa ed intensa azione nelle istituzioni comunitarie.

In una fase in cui il processo della riunificazione europea registra un momento di oggettiva difficoltà ed in cui le relazioni tra i popoli e le nazioni conoscono nuove e laceranti tensioni, la lezione di Spinelli rappresenta un prezioso punto di riferimento per restituire slancio al cammino di un'Europa sempre più unita e pienamente politica, sorretta dalla cultura dei diritti, delle libertà democratiche e della coesione sociale.

Mi è gradito formulare a Lei, gentile direttore, alle altre autorità presenti ed a tutti gli intervenuti il mio più vivo augurio per il miglior esito della cerimonia.

Finito di stampare nel mese di luglio 2007
dalla Tipografia Pi-Me Editrice - Pavia